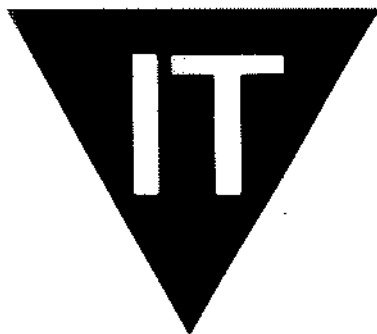


Italo Tibaldi

COMPAGNI DI VIAGGIO

Dall'Italia ai Lager nazisti
I «trasporti» dei deportati
1943-1945



Consiglio regionale del Piemonte
Aned
FrancoAngeli

«Non c'è diario o racconto, fra i molti nostri – ha scritto Primo Levi – in cui non compaia il treno, il vagone piombato, trasformato da veicolo commerciale in prigione ambulante o addirittura in strumento di morte».

Dei 123 «trasporti» – tanti ne sono stati finora individuati – che, tra il settembre 1943 e il marzo 1945, partirono dall'Italia diretti ai campi di sterminio nazisti, questo libro presenta tutte le principali informazioni disponibili.

Date e luoghi di partenza e di arrivo e dimensioni dei convogli si trovano per la prima volta raccolti in un unico volume che propone così un quadro d'assieme dei tempi e dei modi della deportazione dal nostro paese, indispensabile per conoscere una fase tanto cruciale della nostra storia.

Prezioso strumento di documentazione, di grande utilità per orientare la ricerca e stimolare nuove indagini, *Compagni di viaggio* è anche una significativa opera di memoria.

Alla minuziosa ricostruzione dei «trasporti», compiuta da Italo Tibaldi in quasi trent'anni di personale ricerca, le numerose testimonianze inedite qui pubblicate affiancano l'evocazione di quei «viaggi» attraverso il ricordo dei superstiti. E le loro parole, nell'invitarci a guardare oltre le date e le cifre, ci ammoniscono a ricordare che «dietro ogni numero sta una vita».

Italo Tibaldi (Pinerolo, 1927), partigiano in val Maira con il padre ufficiale di carriera, catturato a Torino nel gennaio 1944, venne deportato appena sedicenne a Mauthausen. Trasferito nel sottocampo di Ebensee vi restò fino alla liberazione. Vice presidente del Comitato internazionale del KZ Mauthausen, da molti anni svolge ricerche sulla deportazione dall'Italia.

Consiglio regionale del Piemonte

ANED - Associazione nazionale
ex deportati politici nei
campi di sterminio nazisti

Italo Tibaldi

COMPAGNI DI VIAGGIO

Dall'Italia ai Lager nazisti
I «trasporti» dei deportati
1943-1945

prefazione di
Daniele Jalla



FrancoAngeli

Ristampa: 1995

Copyright © 1994 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata. Stampa Tipom Monza, Viale Monza 126, Milano.

I lettori che desiderano essere regolarmente informati sulle novità pubblicate dalla nostra Casa Editrice possono scrivere, mandando il loro indirizzo, alla "FrancoAngeli, Viale Monza 106, 20127 Milano", ordinando poi i volumi direttamente alla loro Libreria.

INDICE

Presentazione, di <i>Gianfranco Maris</i> e <i>Bruno Vasari</i>	pag.	7
Prefazione, di <i>Daniele Jalla</i>	»	11
Introduzione, di <i>Italo Tibaldi</i>	»	19
Dall'Italia ai Lager nazisti: i «trasporti» dei deportati 1943-1945	»	29
Quadri riassuntivi	»	125
<i>Quadro cronologico</i>	»	127
<i>I luoghi di formazione dei convogli</i>	»	131
<i>I Lager di destinazione dei convogli dall'Italia</i>	»	135
<i>Indice dei nomi</i>	»	153
Lettere a <i>Italo Tibaldi</i>	»	177
Bibliografia	»	239

PRESENTAZIONE

La ricerca sui trasporti dall'Italia ai Lager nazisti dei deportati intrapresa da Italo Tibaldi – partigiano sedicenne all'epoca della cattura – è all'inizio appartata, solitaria. Questa ricerca ha assunto una prima notorietà con la pubblicazione su «Triangolo rosso», periodico dell'Aned¹, allora diretto dal compianto Abele Saba, a partire dal 1983.

Sulla trasformazione in volume dei dati apparsi su «Triangolo rosso», ampliati e arricchiti, l'Aned è stata costantemente e concretamente presente per fiancheggiare l'iniziativa e mettere a disposizione i mezzi occorrenti per integrarla.

Italo Tibaldi, motivato dal bisogno etico di tener viva la memoria della deportazione e delle vittime del nazismo, come si evince dalla sua appassionata premessa, sceglie un lavoro che abbia anche una rilevanza pratica come è nel suo carattere e nella sua formazione di tecnico. Ed egli instancabilmente raduna, ordina elementi utili per proseguire nelle ricerche con più ambiziosi traguardi.

La storia della deportazione italiana è la meta che l'Aned si prefigge ed è in vista di questo obiettivo e per i meriti intrinseci che il lavoro di Tibaldi entra a far parte della collana dei *Triangoli rossi*², pubblicata dalla Franco Angeli, con l'ambito patrocinio del Consiglio regionale del Piemonte.

La ricerca sui trasporti può considerarsi un punto di arrivo, ma anche una tappa intermedia suscettibile di rettifiche, integrazioni, o

1. L'Aned è l'Associazione, eretta in Ente morale con Dpr 1377 del 5 novembre 1968, degli ex deportati politici, uomini e donne, senza distinzione di fedi religiose o ideologie, provenienti da tutti i Lager nazisti di annientamento e dei familiari dei caduti.

2. Il triangolo rosso di stoffa con la scritta IT è il distintivo dei politici italiani cucito sulle casacche o sulle giacche.

meglio un nuovo punto di partenza per ulteriori ricerche, in un impegno che non deve mai arrestarsi, con un ritmo, una volontà che non conosce soste, non si affievolisce, non si arresta.

Sarebbe poco ringraziare Tibaldi e, trattandosi di un compagno di deportazione, siamo certi che risponderebbe di aver adempiuto a ciò che percepiva come un dovere. Lo facciamo tuttavia con calore.

Ringraziamo sentitamente Daniele Jalla, al quale si deve il coordinamento di questo volume e la preziosissima bibliografia. Al rigore scientifico, di cui ha già dato prova in importanti opere precedenti, Jalla unisce l'attenzione congeniale per i problemi storiografici della deportazione. Ringraziamo inoltre Augusto Cherchi che ha seguito il riversamento e l'elaborazione informatica dei dati e la predisposizione degli indici; Bruno Maida che ha svolto un'indagine sulle testimonianze dell'Archivio della Deportazione Piemontese, compiendo un utile confronto con un significativo campione di fonti di memoria; Maria Rosaria Mancino che ha realizzato la trascrizione delle lettere e collaborato al controllo finale dei testi. La collaborazione di questo gruppo di giovani studiosi che si sono raccolti nell'ultimo decennio attorno all'Aned assicura per l'avvenire la continuazione delle ricerche sulla deportazione su solide basi scientifiche.

L'opera di Liliana Picciotto Fargion che ne *Il libro della memoria*, premio Acqui-Guareschi 1991, elenca i trasporti degli ebrei deportati, ha consentito confronti utilmente fecondi tra la ricerca dell'Aned e quella del Cdec.

Compagni di viaggio presenta i trasporti per luogo e data di partenza e di destinazione. Non sfugge all'evidenza il dramma delle persone ammassate in quei vagoni piombati. Per l'approfondimento si rinvia ai racconti dei superstiti inclusi nella vasta memorialistica. Alle stesse fonti è necessario ricorrere per avere cognizione dello sforzo dei ferrovieri italiani che nelle loro esigue, quasi nulle, possibilità hanno cercato di venire incontro alle esigenze dei trasportati. Ad essi va il nostro ammirato apprezzamento.

I trasporti per ferrovia raccolti in questa pubblicazione sono un'utile base per tracciare un quadro della deportazione dalle singole città, province, regioni, mettendoli in relazione con le azioni di resistenza, di rastrellamento e di repressione sul territorio. Non tutti i trasporti furono effettuati per ferrovia e, come detto all'inizio, qui si tratta solo dei trasporti dall'Italia e da Rodi e quindi non sono compresi quelli numerosissimi da Lager a Lager per ferrovia e non, fuori dai nostri confini.

I nominativi raccolti da Tibaldi, integrati sulla base di altre fonti, ancora da ricercare, saranno poi distinti e raggruppati per formazioni combattenti, per aree politiche e culturali nell'ambito della storia locale della resistenza, di cui quella della deportazione è parte integrante. La ricerca dei nominativi apre altri orizzonti di attività, in primo luogo quello della creazione di una banca dati ora in fase di avviamento e dell'accertamento del numero complessivo dei deportati, per approssimazioni successive.

Il libro ha in sintesi non solo una grande valenza emotiva, ma anche un'indubbia forza documentaria, basata sulla convergenza dei dati relativi ai trasporti e ai trasportati attinti a fonti diverse confrontate tra di loro.

Aned
Gianfranco Maris
Bruno Vasari

PREFAZIONE

Compagni di viaggio è il titolo scelto da Italo Tibaldi per questo suo libro, in cui sono per la prima volta raccolte e ordinate le principali informazioni disponibili su 123 «trasporti» – tanti ne sono stati finora individuati con sufficiente certezza – che, tra il settembre 1943 e il marzo 1945, partirono dall'Italia diretti ai campi di sterminio nazisti.

È un titolo che spiega lo spirito in cui ha lavorato, il significato che egli attribuisce a quest'opera. Perché è un titolo che, invitando il lettore a guardare oltre le cifre e le date – la parte più rilevante di questo testo, quella che ne fa uno strumento di documentazione di straordinario interesse e utilità – avverte subito di non dimenticare mai, per usare le sue parole, che «dentro ogni numero sta una vita».

Italo Tibaldi non è uno storico. È un ex deportato, un superstite di Mauthausen che alla ricerca è arrivato cercando i «suoi» compagni di viaggio: quei quarantanove partiti con lui dalla stazione di Torino una mattina di gennaio del 1944.

Per sapere chi erano, per quali ragioni ciascuno di loro si era trovato in quel suo stesso carro bestiame in partenza verso l'ignoto – la storia di ciascuno e il destino di tutti, dei vivi come dei morti – egli ha intrapreso una ricerca che, invece di concludersi una volta raggiunto l'obiettivo, è proseguita, è cresciuta, si è ben presto estesa a tutta la deportazione italiana, senza mai allontanarsi tuttavia dall'impulso che le aveva dato vita e senso.

Che si trattasse della richiesta dei familiari di un caduto o dell'appello di un ex deportato alla ricerca di un compagno conosciuto in Lager, che il problema fosse stabilire dati e numeri complessivi o ricostruire un aspetto particolare della storia di un campo, per Italo Tibaldi la ricerca è restata in qualche misura la stessa, legata allo stesso obiettivo: mai disancorata dalla sua esperienza, è sempre stata

intesa innanzitutto come un'opera di memoria, che dai compagni del suo «trasporto» era solo passata a coinvolgere tutti i suoi compagni.

Dedicato a loro, questo volume ricostruisce, sulla base di quasi trent'anni di indagini e del confronto con altre ricerche – in primo luogo con quella condotta dal Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano – dimensioni, date e luoghi di partenza e di arrivo dei «trasporti» dall'Italia ai Lager nazisti.

Non si tratta di tutti i convogli che partirono dal nostro paese, ma solo di quelli di cui è stata accertata con sicurezza l'esistenza. Per molti «trasporti» si dispone di informazioni tuttora incerte, a volte contraddittorie; di altri resta sicuramente da stabilire l'esistenza stessa, per il momento soltanto ipotetica.

Questi ultimi non sono stati inclusi in questo volume, in cui si è scelto di offrire un quadro parziale, ma certo, che solo nuove ricerche consentiranno di integrare e completare.

Di molti dei 123 «trasporti» qui presenti è stato possibile ricostruire l'esatta composizione, mentre la dimensione di altri è stata stabilita essenzialmente a partire dalle serie di numeri di immatricolazione assegnati all'arrivo in campo, ponendo a confronto questi dati con tutte le fonti, edite e inedite disponibili: dai documenti rilasciati dall'*International Tracing Service* della Croce rossa internazionale di Arolsen alle testimonianze scritte e orali dei superstiti, agli esiti di diverse ricerche locali.

Ma in primo luogo Italo Tibaldi ha fatto riferimento alle liste che egli stesso ha composto e ricomposto in più di trent'anni di lavoro, accumulando e ordinando le informazioni che gli venivano dai compagni con cui era in contatto, dalle organizzazioni internazionali degli ex deportati e da pubblicazioni e archivi tra i più diversi.

Egli stesso spiega, nella premessa che segue, in che modo e per quali ragioni è nata ed è proseguita questa opera di documentazione paziente e minuziosa e il rimpianto per non essere ancora riuscito a stabilire alcune date, alcuni luoghi di partenza, cifre esatte e complessive.

Ma se anche vi è ancora molto lavoro da fare, se anche questo libro presenta risultati ancora parziali, bene ha fatto l'Associazione nazionale ex deportati a sollecitare Italo Tibaldi a riprendere gli articoli che aveva pubblicato su «Triangolo rosso» tra il 1983 e il 1985 e a raccogliarli in questo libro.

Perché è un prezioso strumento di orientamento e di lavoro, uno strumento atteso e utilissimo, che, aiutando a delineare una prima visione d'insieme dei tempi e dei luoghi in cui si realizza la deportazione dal nostro paese, faciliterà la ricerca, aiuterà a colmare i tanti vuoti che ancora restano da colmare.

Ma anche perché, nel frattempo, il quadro delle conoscenze era mutato.

La pubblicazione, nel 1991, de *Il libro della memoria* di Liliana Picciotto Fargion, ha recentemente messo a disposizione, dopo averli integrati e riorganizzati sulla base di nuove ricerche, i dati raccolti in anni e anni d'indagine dal Centro di documentazione ebraica contemporanea e prima ancora dal Comitato ricerche deportati ebrei di Roma. Ne è emersa una visione finalmente globale e circostanziata della deportazione degli ebrei dall'Italia, con l'identificazione di tutti i convogli, delle date e dei luoghi di partenza e di arrivo.

Restava da estendere queste conoscenze alla deportazione dall'Italia nel suo complesso, integrandole con i dati già pubblicati e con le nuove informazioni acquisite nel frattempo.

Perché, intanto, anche la ricerca di Italo Tibaldi aveva potuto compiere nuovi passi in avanti: i nuovi documenti raccolti in seguito alla pubblicazione dei suoi articoli su «Triangolo rosso», avevano consentito di realizzare nuove verifiche, precisando e correggendo, in taluni casi integrando e ampliando le informazioni disponibili su molti dei trasporti individuati.

Accanto al numero – in taluni casi stimato, in altri accertato – dei componenti il convoglio, è stato così possibile indicare anche quello dei deportati sicuramente identificati, essenzialmente a partire dai certificati rilasciati dall'Its di Arosen.

Infine il confronto tra i dati di questa ricerca con quelli che andavano emergendo dall'indagine bibliografica che l'Aned sta completando sugli scritti di memoria della deportazione in Italia, ha permesso di verificare i dati raccolti con molte testimonianze edite finalmente disponibili.

Altre testimonianze questo libro contribuisce a far conoscere, attraverso una scelta delle decine e decine di lettere raccolte nel corso della ricerca: una documentazione inedita, di straordinaria vivezza e di grande interesse documentario. Ma anche un modo per rendere presente, attraverso i ricordi dei superstiti, la realtà di quei trasporti evocandoli non solo attraverso le cifre e i dati.

Si guardino le date e i luoghi in cui si formano i convogli: ne emerge una periodizzazione e una mappa della repressione nazifascista in Italia, che aiuta a precisarne i luoghi e i tempi, le strategie e le modalità di funzionamento.

L'insieme di questi dati suggerisce ipotesi, ma stimola soprattutto ricerche più puntuali; e da condurre su più piani.

Realizzando degli studi analitici su ciascuno dei trasporti individuati, ad esempio. È questa la via per capire l'esatta provenienza dei deportati, le ragioni del loro arresto o della loro cattura, per giungere a costruire un più preciso profilo della deportazione italiana e creare le basi per una sua conoscenza complessiva. L'esempio fornito dal Cdec per i deportati ebrei non può che stimolare questa direzione di indagine, in cui l'attenzione per le sorti del singolo costituisce la premessa obbligata per comprenderne l'insieme.

Come non pensare, d'altra parte, all'importanza e all'urgenza di concentrare l'attenzione sulla zona di occupazione tedesca, sul Friuli, la Venezia Giulia, l'Istria da cui parte una così grande quantità di trasporti? A questa ricerca altre se ne dovranno affiancare: per cogliere – regione per regione – i caratteri che in ciascuna assume la deportazione, per approfondire il ruolo giocato dai campi di transito più noti, per avviare ricerche su altri, di cui già si conosceva l'esistenza, ma le cui vicende restano ancora da ricostruire nel dettaglio.

Si osservi, d'altra parte ancora, quali sono i campi di destinazione, e la loro «specializzazione» rispetto alla deportazione dall'Italia. I Lager in cui furono internati e morirono gli italiani furono molti di più di quelli di cui si parla in questo libro. Perché intensi e numerosi furono i trasferimenti da un campo all'altro e perché una parte degli italiani – quanto rilevante è ancora difficile dirlo – ai Lager giunse per altre vie, da altre parti d'Europa, dalla Germania stessa, dove già si trovava internata. Ma, anche concentrando l'attenzione sui campi a cui giungono i convogli provenienti dall'Italia, è indubbio che la documentazione qui raccolta agevola il compito di ricostruire la storia e consente di individuare utili prospettive d'analisi.

Si tratta di indagini ora facilitate dalla presenza di uno sfondo, di una prima, provvisoria, ma essenziale organizzazione dei dati che consente di stabilire con maggiore chiarezza priorità e ambiti di lavoro e di tornare nuovamente al particolare, prima di giungere a quelle sintesi di cui questo libro intende farsi dichiaratamente strumento e stimolo.

Vi è un altro contributo che questo libro implicitamente dà e che va menzionato.

Per come questa stessa ricerca è nata, per le strade che ha percorso, per come è stata e viene ora presentata, essa invita a ripensare alla realtà del «trasporto», a scoprire cosa si nasconda dietro questa parola, traduzione letterale dal tedesco di *transport*, all'apparenza così neutrale – come del resto molti dei termini tecnici usati dai nazisti

per celare con cinici eufemismi la realtà dello sterminio – e densa di significati solo per chi ha vissuto in prima persona quella esperienza.

Invita a non dimenticare che il trasporto è prologo e anticipazione del Lager, che lì si compie la trasformazione del prigioniero in deportato, in quel viaggio in cui si sperimentano per la prima volta promiscuità e angherie, fame e sete, caldo e freddo insopportabili, e l'incertezza per il futuro si esaspera di fronte alla morte dei compagni più deboli o anziani.

Quasi sempre – ha scritto Primo Levi ne *I sommersi e i salvati* – all'inizio della sequenza del ricordo sta il treno che ha segnato la partenza verso l'ignoto: non solo per ragioni cronologiche, ma anche per la crudeltà gratuita con cui venivano impiegati ad uno scopo inconsueto quegli (altrimenti innocui) convogli di comuni carri merci. Non c'è diario o racconto, fra i molti nostri, in cui non compaia il treno, il vagone piombato, trasformato da veicolo commerciale in prigione ambulante o addirittura in strumento di morte.

È così anche nelle lettere pubblicate nel libro. Ciascuna di esse andrebbe letta insieme alle pagine in cui di quel trasporto si parla, ponendo continuamente in relazione cifre, date, numeri con l'esperienza che esse ripropongono. Da esse può venire qualcosa di più che un aiuto a capire: in esse, nelle testimonianze sui trasporti presenti in tutta la memorialistica, va ricercata una chiave per interpretare sterminio e deportazione oltre i confini del Lager, in quello spazio e in quel tempo che per primi pongono in contatto con il suo sistema.

È anche questa una direzione di ricerca e di analisi importante e questo libro stimola a compierla attraverso un fecondo intreccio fra diverse fonti e prospettive di analisi.

Italo Tibaldi parla del suo come di un lavoro solitario. Lo è stato, e gli va riconosciuto il merito di aver sostenuto per anni un lavoro grande e complesso anche per un'intera organizzazione.

Solo tuttavia Italo Tibaldi non è stato e anzi ha finito per trovarsi al centro di una vasta rete: quella che egli stesso aveva contribuito a creare con le sue richieste di collaborazione, di informazione, di confronto. E l'archivio che egli ha così costruito prova del resto la vastità e la varietà di contatti e di rapporti messi in atto per giungere a questo risultato.

Se egli non si è trovato isolato in questo lavoro, è anche perché la sua opera si affianca e ne continua altre, simili per spirito e intenzioni.

È un'opera iniziata a volte già in Lager, sviluppata subito dopo la liberazione e proseguita quasi senza soste nel tempo e che ha avuto per

protagonisti innanzitutto, se non quasi esclusivamente i superstiti stessi, le organizzazioni ebraiche e quelle degli ex deportati. È un'opera che ha avuto pochi aiuti, ma che ha dimostrato di riuscire a raggiungere lo stesso i suoi obiettivi, con risultati ammirevoli da tutti i punti di vista.

Come non ricordare, accanto al Cdec, il Cerde di Roma, diretto dal colonnello Vitale, già attivissimo fin dal primo dopoguerra? O l'Aned stessa, con le sue tante sezioni impegnate, oltre che nell'assistenza ai reduci, in un lavoro di capillare censimento dei deportati, di cui si trova traccia nei suoi archivi e nelle sue pubblicazioni?

È il caso, ad esempio, della sezione di Torino, che già nel 1949 pubblica delle prime statistiche, purtroppo molto sintetiche. È anche quello della sezione di Milano che, nel 1954, in appendice a *L'oblio è colpa*, presenta un primo elenco di 6000 nominativi di Mauthausen, redatto da Enea Fergnani e Giuseppe Calore.

Seguiranno nel tempo altre sezioni, prime fra tutte quelle del Friuli e della Venezia Giulia, seguite da alcuni Istituti storici della resistenza.

Più lontano nel tempo, ma forse da rivalutare quanto a serietà e precisione, il lavoro di Valeria Morelli, pubblicato nel 1965, o quello di Vincenzo Pappalettera su Mauthausen.

Resta il rimpianto che i risultati di questo vasto e relativamente composito ambito di indagini – di cui la bibliografia di questo volume presenta un'immagine ancora parziale – non siano ancora confluiti in un unico archivio. È questo uno dei primi compiti da realizzare nell'ambito di quel progetto di storia della deportazione che l'Aned sta promuovendo e al cui interno si colloca anche la pubblicazione di questo libro.

Italo Tibaldi ha svolto un lavoro enorme, un lavoro lungo e appassionato, in cui, alla fatica di un'opera apparentemente senza fine, si è aggiunto il peso che inevitabilmente la ricerca aveva per un superstita di quei «trasporti», «numero» tra i «numeri», che andava cercando, raccogliendo, ordinando nomi, date, cifre. Un lavoro condotto con rigore da un autodidatta che, fattosi maestro per sé, ha finito per divenirlo per i tanti che a lui si sono rivolti per ricevere indicazioni e consigli. E sono tanti ad essere stati contagiati dalla passione, dalla pervicacia, dall'entusiasmo che egli ha saputo trasfondere in un'opera di memoria, assunta come impegno di vita.

Forse è questo che intende dire affermando di essere, insieme ai suoi compagni, un «custode della memoria» e di appartenere a una «generazione senza congedo».

Ora una parte di quest'opera ci viene consegnata con l'esplicita proposta di proseguirla e ampliarla insieme.

È un invito non solo al passaggio del testimone da una generazione a quelle che seguono, ma anche una richiesta che la memoria fa alla storia. E che tocca ora alla storia saper raccogliere e fare propria.

Daniele Jalla

INTRODUZIONE

Questo libro è dedicato:

- agli oltre 40.000 deportati politici e razziali italiani nei campi di eliminazione nazisti;
- a quanti hanno atteso invano un ritorno e a quanti ci hanno accolti;
- a quanti, in questi 50 anni dalla liberazione, hanno trovato il coraggio di testimoniare la propria esperienza e quella dei loro compagni;
- a quanti ci hanno richiesto di conoscere più approfonditamente cosa abbia significato la deportazione;
- alla mia compagna Caterina Bertarione Ravarossa anche per quella cortese fermezza che ha costantemente stimolato, partecipandovi idealmente, questa lunga ricerca.

Ringrazio:

- gli oltre 2.500 testimoni sopravvissuti. Gli ultimi. I loro nomi sono in gran parte richiamati in queste pagine;
- quanti hanno creduto in questo ormai trentennale lavoro di ricerca e hanno voluto aiutarmi a realizzarlo.

Debbo scusarmi:

- per le involontarie omissioni;
- per non aver saputo approfondire molti aspetti, pure presenti in questa ricerca.

Ricorderò solo che «dentro» ogni numero di matricola vi è stata una vita.

«Ivrea, 16 dicembre 1992. Alle 19 la piccola aula ai piani superiori della Scuola Media «Viale Liberazione» (ex «Ruffini») è già affollata da una trentina di uomini e donne di età compresa tra i diciotto e i cinquant'anni. Sono gli studenti-lavoratori del corso delle «150 ore», usciti dalle fabbriche o dagli uffici con i loro quaderni a righe sotto il braccio, qualcuno con una cartella di cuoio nero, vecchio ricordo di tempi passati. Stasera, per loro, niente grammatica o sintassi. «Verrà a parlarvi un ex partigiano, prigioniero in un campo

di concentramento nazista», avevano detto i professori. Ed eccolo il partigiano, con un grosso fascicolo di ritagli di giornale, gli occhiali spessi, un fare bonario.

Qualcuno lo conosce, segno che il suo decennale lavoro didattico e di ricerca ha lasciato il segno. E lascerà il segno, è chiaro fin dall'inizio, anche questa «lezione di democrazia» voluta dai docenti del corso, come quella tenuta qualche giorno prima al Liceo «Gramsci» di Ivrea o il giorno dopo alla Scuola Media «Gozzano» di Rivarolo Canavese. L'atmosfera infatti, dapprima distratta e un po' tesa, si scalda subito: ottanta minuti di testimonianza e di storie che tolgono il fiato lasciano poco spazio alla pura emozione. Si vuol fare capire, non stupire. «Il nostro è un atto di volontà», dice con tono fermo, e prosegue «non abbiamo la presunzione – e scusate se dico abbiamo, ma mi pare corretto per gli altri compagni che stasera non ci sono ma sono da altre parti a dire le stesse cose – di sostituirci ai vostri insegnanti, anche perché non lo siamo. Siamo dei testimoni, per noi e per gli altri che non ci sono più. Non siamo delle vittime. Non ci sentiamo tali e tali non vogliamo essere considerati».

Prendo sempre molto sul serio gli incontri con i giovani e con i meno giovani, quando vengo chiamato a trattare e approfondire quell'«esperienza». Perché testimoniare, far sapere, costituisce un impegno che ho assolto per la maggior parte della mia vita e perché so che l'eco delle mie parole seguirà i miei ascoltatori ancora per molto tempo.

Quel grosso fascicolo di ritagli di giornali e quotidiani di cui parla l'articolo contiene le ultime notizie sulle più recenti «deportazioni». Ed è da questo termine – mai abbastanza conosciuto – che avrei voluto iniziare: perché la molla che spinge a nuove incursioni nel passato e nei luoghi della storia è innanzitutto un interesse vivo per il presente, per vicende e fatti del passato che si ripresentano, in modi e forme diverse, nella vita di oggi.

Già: la vita di oggi.

Pensando al presente, a quanto crudamente la cronaca ci propone quotidianamente sinistri messaggi di violenza, stento a credere che la storia possa essere maestra di vita. Penso che il concetto stesso di storia come divenire, come concatenarsi di eventi interconnessi, oggi sia largamente fuori moda. E penso anche che nessuno stia facendo quanto dovrebbe.

Nasce di qui l'idea di questa pubblicazione, un organismo vivo che intende opporsi alla dimenticanza e alle folate revisioniste che la

dimenticanza favorisce. Vorrei che potesse squarciare il muro dell'indifferenza calato su troppe tragedie che rischiano di oscurarsi nella memoria. Vorrei che la drammatica e incancellabile realtà dei numeri di matricola apposti sull'uniforme a strisce o sulla pelle si contrapponesse all'oblio, a un presente immemore del passato, al revisionismo.

E, se un libro è anche un modo di curare una malattia, vorrei dire ai miei compagni di deportazione, a quelli che per cercare di dimenticare si sono chiusi nel silenzio, che con la scrittura forse allontanerebbero e ridurrebbero la loro sofferenza. Perché il loro silenzio nasce dal dolore che viene dal ricordo e dall'indifferenza che sovente l'ha circondato. Almeno, questa è la mia speranza.

E così sono tornato indietro nel tempo e ho preferito iniziare in altro modo:

Carceri Nuove di Torino, 13 gennaio 1944, ore 3.30.

La porta della cella n. 60 del II braccio viene aperta dalle SS e con Porcellana e Montrucchio vengo sospinto bruscamente nella rotonda del carcere dove già molti altri attendono.

Veniamo contattati più volte. Tra noi sono anche cinque detenuti ebrei, Giuseppe Diaz, Alberto e Salvatore Segre, Luciano e Renato Treves. Il numero previsto è finalmente raggiunto: siamo cinquanta, in attesa.

Poi, in autocarro, ci portano a Porta Nuova. Saliamo sul carro bestiame fermo a un binario, consegnati a quattro militi della polizia di frontiera «Alpenjager». Qualcuno urla di far partire subito questo strano vagone per sottrarre il suo carico agli sguardi dei viaggiatori del treno a cui è agganciato.

Terminata la detenzione, comincia così la nostra deportazione: è il primo trasporto di deportati politici e razziali che parte da Torino e dal Piemonte diretto a un campo di sterminio.

Nella notte passiamo da Bolzano e al mattino del 14 gennaio veniamo scaricati alla stazione di Mauthausen, un piccolo paese posto sulle rive del Danubio, a ventidue chilometri da Linz. Massicciamente scortati lo attraversiamo e raggiungiamo il Lager sulla collina.

Dopo un viaggio breve ma massacrante, i miei compagni e io siamo arrivati. A tutti e cinquanta viene assegnato un numero di matricola, dal 42271 al 42320. Divento il 42307. Sono il più giovane del trasporto, ho appena 16 anni, ma presto diventerò un «anziano».

Per quasi tutti è iniziato così un calvario, acuito talvolta dall'impossibilità di conoscere le ragioni della propria deportazione e le presunte colpe commesse.

Atrocità, furore, odio, morte, sono la cornice agghiacciante entro la quale si consuma la nostra sconvolgente esperienza. Chiamati e trasferiti da un Lager all'altro, secondo un piano ordinatamente programmato, mentre per noi tutto sprofonda nell'incomprensibile e nell'assurdo.

E a rendere ancora più paradossale il quadro, è la patina di normalità che ci circonda: i bambini continuano a giocare sulla strada che porta dalle stazioni ai luoghi di lavoro, al Lager; mentre i nostri continui interrogativi rimangono senza risposta. Perché siamo sottoposti a tanta sofferenza? Che cosa si attendono da noi le SS?

Il Lager nazista mi è parso un tutto difficile da decifrare. Quei giorni interminabili (ne ho contati 477), vissuti nel più completo isolamento psicologico, rappresentano soprattutto un'esperienza che non potremo mai più dimenticare, durante la quale abbiamo avuto la morte accanto, in attesa; conosciuto lo sconforto e la più cupa disperazione; incontrati i soggetti più diversi, dal kapo fanatico, sadico, collerico fino al compagno più umano e disponibile alla solidarietà. E pensavamo: chissà se un giorno potremo, con questi ultimi, tornare a incontrarci in libertà? Ma quale sarà intanto la nostra sorte?

L'atmosfera di perenne sospetto e di incertezza fornisce un quadro atrocemente vero e drammatico alla realtà del Lager. Una realtà alla quale ciascuno si deve forzatamente adeguare, una realtà che ci richiama alla necessità della solidarietà per la sopravvivenza.

E ciò fino a quando, altrettanto imprevedibilmente come era incominciato, l'incubo finisce e ci troviamo a camminare barcollando verso l'uscita del campo, dove ci attendono i liberatori con qualche fotografo e giornalista al seguito.

Ma non è di me e della mia esperienza che voglio parlare.

Bruno Bettelheim sostiene che un deportato in un KZ subisce due tipi di traumi. L'esperienza del Lager tende a distruggere l'esistenza sociale del soggetto, disaggregandolo dai sistemi di supporto e di riferimento che prima lo inquadravano: la famiglia, gli amici, il lavoro, i gusti privati... Ma vi sono anche gli effetti postumi del trauma che per i sopravvissuti durano tutta la vita e possono costituire una minaccia alla sua stessa sopravvivenza fisica.

La via per uscirne non è né quella di restare prigionieri della passata esperienza traumatica, né quella di tentare di rimuoverla o negarla, né ancora quella di trattarla col distacco con cui si guarda ai fatti storici. La vera soluzione consiste nel tentare di reintegrare il passato nel soggetto e questo nella vita quotidiana.

Anche per questo ho iniziato questa ricerca più di trent'anni fa, nel 1961. Il desiderio di incontrare i compagni del mio trasporto risaliva a molto prima, al momento stesso in cui ero rientrato, nel giugno 1945. Presto però mi ero reso conto che molti di essi non li avrei mai più rivisti. Perché molti, troppi, non erano tornati. La mia ricerca dei sopravvissuti è iniziata così con molta sofferenza e, senza che quasi lo volessi, si è ben presto allargata.

Alle mie richieste di notizie erano stati in molti a rispondere. Gli incontri con altri sopravvissuti, le lettere ricevute, i ricordi che ne emergevano – dell'arresto, della lotta partigiana, i nomi di altri compagni conosciuti in fabbrica, in montagna da partigiani o nella vita di tutti i giorni – la spinta affettuosa dei familiari che volevano e cercavano ancora notizie dei loro cari, mi hanno convinto che bisognava andare avanti. Dovevo cercare il maggior numero possibile di sopravvissuti perché parlassero, perché raccontassero, per quanto potevano: dovevano dire quello che avevamo visto e vissuto.

In quel momento, collegando i superstiti, trasporto per trasporto, ho capito che solo in quel modo sarei forse riuscito a risalire a quel «nome» di cui mi si chiedeva notizie. Ma ricostruire i «trasporti» ai campi di eliminazione nazisti, voleva anche dire rendere viva l'immagine di tutti i compagni di quei viaggi maledetti. Significava documentare la prima «stazione» sulla via dell'inferno, la prima selezione, il passaggio brutale dalla vita dell'uomo-detenuto a quello dell'uomo-matricola. Ed è forse per questo che il trasporto rappresenta per molti di noi sopravvissuti uno dei peggiori ricordi della deportazione: i partenti raccolti sul marciapiede di una stazione, fermi di fronte a quel vagone che costituisce un allucinante presagio del viaggio, poi la conta, la meticolosa registrazione della lista dei deportati...

Tutti avremmo voluto dimenticare, per smettere di vivere con il passato, con quel passato di orrore e dolore, ma se la scrittura può avere un effetto catartico, è pur vero che cerco di dimenticare subito quanto ho scritto.

Raccogliendo e ritrovando i nominativi ho iniziato a ricostruire, uno dopo l'altro, a volte partendo da esili tracce, i trasporti dall'Italia verso i campi di sterminio nazista. E anche la mia sofferenza si è in qualche misura ridotta.

E così la mia ricerca, iniziata per ricongiungermi con i miei compagni di viaggio si è estesa a tutti i compagni, di tutti i viaggi diretti ai KZ. Se ho un rimpianto legato a tutti questi anni di lavoro, è quello di non essere ancora riuscito a ritrovarli tutti: i pochi sopravvissu-

ti e i molti, i troppi morti. Quasi senza rendermene conto, mi sono così trovato coinvolto in un impegno che si è via via ampliato ed è nato quel ricercatore «autodidatta» che, a partire da una formazione prettamente tecnica, per cercare di comporre questo mosaico umano non ha più smesso di raccogliere dati, di prestare attenzione a tutto quanto veniva via via conosciuto, raccolto, stampato, instaurando con gli amici che man mano rintracciavo un dialogo continuo, vivo, intenso.

Ne sono emerse pagine vere, intrise di dolore e passione e quanto vi era di «privato» è diventato patrimonio collettivo. Ho voluto ricostruire insieme ai trasporti anche le vicende di tutti i suoi componenti per farne una storia comune, coinvolgendo tutti i sopravvissuti, senza mai dimenticare che dietro ogni numero di matricola vi era una vita.

In tutti questi anni ho lavorato da solitario, in modo molto semplice, artigianale, di matita e di gomma, di forbici e di colla, raccogliendo e ricopiando elenchi da altri elenchi, da libri, da lettere, confrontando fonti diverse, integrandole tra loro e organizzando i dati e le notizie che man mano rintracciavo. Non ho mai usato un computer, un po' perché quando ho cominciato non esistevano i mezzi di oggi e poi, più avanti, perché lo percepivo come uno strumento troppo freddo, asettico per assemblare il materiale che mi veniva offerto da quelli di cui scrivo, di cui parlo e che sono i miei compagni di deportazione.

Ma vi è anche un'altra motivazione che mi ha sollecitato a cercare di stabilire le dimensioni quantitative della deportazione politica e razziale dall'Italia.

L'amico Alvaro Tirabassi, superstite di Mauthausen e deceduto nel 1951, era impiegato a Torino presso il Ministero all'Assistenza post-bellica e aveva sottoposto alla mia attenzione i dati relativi a un'indagine conoscitiva di carattere nazionale da cui risultava che, alla data del 2 febbraio 1946, il numero dei deportati caduti nei campi nazisti ammontava a 40.082. La relazione della Sezione di Torino dell'Associazione nazionale ex deportati politici in Germania del 1949 riportava che in totale i deportati politici e razziali italiani erano stati 43.200.

Il presidente della Camera dei deputati, nella seduta antimeridiana del 21 dicembre 1962, illustrando la ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania, concluso a Bonn il 2 giugno 1961 (e poi ratificato con

legge n. 404 del 6 febbraio 1963), concludeva affermando che «le lunghe e laboriose indagini effettuate a cura del Ministero del Tesoro, con la collaborazione del Ministero degli Affari esteri, hanno tuttavia consentito di reperire notizie riguardanti circa 20.000 nominativi di deportati».

Dal resoconto stenografico della 683^a seduta del Senato della Repubblica del 25 gennaio 1963, nel corso del dibattito relativa all'approvazione, con procedura urgentissima, della ratifica di questo accordo, il senatore Piero Caleffi, che all'epoca era anche presidente dell'Aned, nel suo appassionato intervento affermava tra l'altro:

[...] I deportati italiani sono stati pochi rispetto a quelli di altri Paesi europei occupati dai nazisti. Furono appena, secondo le statistiche ufficiali, 19.200, ma il censimento dei deportati è stato ed è molto difficile e complesso. Molte famiglie interamente distrutte sono scomparse senza lasciare alcuna traccia: molte persone sono state arrestate, e non si è saputo più niente di loro: le abbiamo trovate noi nei campi, ma non abbiamo conservato nemmeno traccia del loro nome. Forse sono 30.000, forse più i deportati italiani.

Ebbene, onorevoli colleghi, di 19.200 deportati ne sono morti 17.800. Dei deportati italiani nel campo nel quale io ebbi la ventura di vivere, se così si può dire, [...] di 8.000 deportati nel campo di Mauthausen siamo tornati in 350; sono cifre spaventevoli [...].

Dallo scarto esistente tra tutte queste cifre, una diversa dall'altra, è nato lo stimolo a dare un carattere sistematico alla ricostruzione dei trasporti ai KZ, per colmare quel vuoto, per arrivare a stabilire delle cifre complessive più attendibili.

Ho così raccolto un materiale «quantitativamente enorme» e «umanamente grandioso», agevolato dagli intensi contatti internazionali con i rappresentanti delle altre associazioni nazionali degli ex deportati, dal lavoro sistematico predisposto dalla Segreteria dell'Aned e dalla collaborazione capillare delle singole Sezioni.

Anche in questa prospettiva di indagine ho continuato a indagare soprattutto sui trasporti, per cercare di capire meglio date e luoghi di partenza e quindi arrivare a stabilire quali erano state le carceri e i luoghi di concentrazione in Italia maggiormente toccati, le fasi e i periodi in cui si era realizzata la deportazione.

Lavorando sulle immatricolazioni ho cercato di stabilire, ancora in modo approssimativo, ma sulla base di dati via via più certi, grazie al confronto tra liste, elenchi, testimonianze, lettere, documenti della Croce rossa internazionale, consistenza e numero dei trasporti.

Nel 1983 ho iniziato a pubblicare i risultati delle mie ricerche su «Triangolo Rosso», il periodico dell'Aned, dove sono stati pubblicati tutti i nominativi dei sopravvissuti che ero riuscito a rintracciare.

È una scelta che viene riproposta anche in questo volume e che nasce dalla convinzione che essi, nel conservare memoria della propria deportazione, possano fornire notizie anche dei compagni che erano con loro – durante il viaggio, prima ancora in carcere e poi nel campo – e che non sono tornati. Nella speranza che ancor oggi, ormai a 50 anni di distanza dai fatti, essi possano dire una parola, forse mai detta prima, a un familiare, a un nipote del loro congiunto morto in un Lager nazista.

E soprattutto perché credo che se si vuole fare la storia della nostra deportazione, a noi sopravvissuti tocca il compito e il dovere di portare la nostra testimonianza, di fornire materiali e notizie per ricostruire quello che è stato.

Ho tentato di riproporre quel modo cercando di non tradire le aspettative di ciascuno, offrendolo come l'assemblaggio di un mosaico dove immagini e cifre si sovrappongono e paiono quasi confondersi.

La ricerca alterna l'asciutta stringatezza dei numeri allo scavo conoscitivo su ognuno, ottenuto con un intarsio lento e paziente di dati e cifre, di testimonianze dirette e di lettere, molte lettere cariche di affetto.

Perché questo lavoro è qualcosa che vive in me, strappato dolorosamente, ma intensamente alle carte, alle parole, agli sguardi di chi ho potuto rincontrare e dei familiari di troppe vite definitivamente offese.

E ancora: dopo 50 anni ho voluto legare strettamente i vivi e i morti nei singoli trasporti e tutti insieme, quasi con il sapore di una sfida, quella di continuare a dar vita a quel mondo di deportati politici e razziali nei campi nazisti che si va fisiologicamente esaurendo e che la gente solo da qualche tempo conosce e conserva nella memoria.

Non ho purtroppo ancora finito. Forse sono a buon punto. Mi chiedo a volte come e se finirò.

In tutti questi anni ho vissuto momenti di difficoltà, di scoraggiamento di fronte a un'impresa che mi sembrava (e forse era ed è) così «enorme». Ho provato tensione, smarrimento, entusiasmo, speranza e ancora delusione.

Ne sono sempre uscito con un moto di caparbietà e soprattutto grazie alla pressante solidarietà di tanti amici, continuando una ri-

cerca che ho sempre sentito come un naturale impegno. Ho continuato insomma a sviluppare l'opera di custode della memoria e di testimonianza, attraverso la ricerca sistematica e documentata, affinché non vada perduto o deformato il ricordo di ciò che è stata la deportazione nazista dall'Italia. E con esso quello dei miei compagni morti, per conservarne la memoria, per il presente e per il futuro.

Toccherà presto ad altri farsi carico della nostra eredità, continuando per dovere morale, per senso civico, per responsabilità politica quest'opera di rivisitazione documentata della deportazione e dello sterminio nei campi nazisti, affinché la nostra memoria sempre più diventi storia e la storia non cessi di essere memoria.

La nostra è una generazione senza congedo, consapevole di essere portatrice del gravoso testamento di «libertà e giustizia» di cui, anche quali ultimi testimoni dei KZ, dobbiamo ancora e sempre farci custodi.

Italo Tibaldi

DALL'ITALIA AI LAGER NAZISTI:
I «TRASPORTI» DEI DEPORTATI
1943-1945

Nota tecnica

I trasporti sono presentati in ordine cronologico e contrassegnati da un numero progressivo, cui fanno riferimento i successivi quadri riassuntivi e gli indici.

Per ciascun trasporto sono indicati le date e i luoghi di partenza (o di formazione del convoglio) e di arrivo. Le soste lungo il percorso sono state riportate solo nei casi in cui esse hanno corrisposto a variazioni nella composizione del convoglio stesso. Le dimensioni quantitative sono date, specificando – caso per caso – se esse risultano esattamente individuate, se sono state ricavate a partire dai dati relativi alle immatricolazioni all'arrivo o se non è stato possibile giungere neppure a tale stima. Alla cifra totale segue in ogni caso quella dei deportati sicuramente identificati sulla base di *Transportliste*, della documentazione rilasciata dall'Its della Cri di Arolsen o di altre fonti. Seguono il numero e i nominativi dei superstiti alla data del 1984, l'ultima per cui si disponeva di dati aggiornati per tutti i trasporti, salvo nei casi citati qui di seguito.

Per tutti i convogli inclusi ne *Il libro della memoria* di Liliana Picciotto Fargion si è fatto esclusivo riferimento ai dati che vi sono riportati, limitandosi a segnalare in nota, in particolare nel caso di trasporti «misti», eventuali nominativi di altre persone che si ritiene possano averne fatto parte, senza tuttavia intervenire sulle cifre e sui totali. Per tutti questi trasporti – evidenziati dalla esplicita citazione della fonte da cui sono tratti – le liste nominative si riferiscono ai superstiti alla liberazione.

Tre quadri riassuntivi e un indice dei nomi facilitano la consultazione del libro: un quadro cronologico consente la rapida identificazione dei trasporti riportati analiticamente nelle pagine precedenti. Segue un quadro in cui essi sono ordinati per località di partenza (o di formazione) del convoglio, e quello che evidenzia i Lager di destinazione. Quest'ultimo è integrato da sintetiche informazioni su ciascun campo e sulle serie di numeri di matricola assegnati.

Nell'indice dei nomi sono riuniti i nominativi dei superstiti (alla liberazione o al 1984) riportati nel testo, seguiti dal numero di riferimento del trasporto in cui sono citati.

È quindi riportata un'ampia scelta delle lettere indirizzate a Italo Tibaldi da parte dei superstiti a cui egli si era rivolto per ottenere notizie sui trasporti. Anch'esse sono presentate secondo l'ordine dei trasporti a cui si riferiscono.

La bibliografia riporta in due sezioni separate gli scritti di memoria della deportazione dall'Italia che fanno esplicito riferimento ai trasporti e opere consultate nel corso dell'indagine e della redazione di questo libro.

Trasporto 1

Convoglio partito da Merano il 16 settembre 1943 con destinazione Auschwitz. I deportati sostarono al campo di transito di Reichenau per circa sei mesi e furono trasferiti ad Auschwitz in data imprecisata (secondo notizie coeve, ma oggi incontrollabili, vi giunsero il 7 marzo 1944).

Del trasporto sono state identificate 35 persone, una delle quali risultava superstita alla liberazione:

Knapp Hoffmann, Wally 5 marzo 1894

Fonte: *Picciotto Fargion 1991, p. 42.*

Riferimenti bibliografici: *Steurer, pp. 411-416.*

Trasporto 2

Convoglio partito da Peschiera il 20 settembre 1943 con destinazione Dachau, dove giunse il 22 settembre 1943.

In base alla sequenza dei numeri di matricola attribuiti alla data di arrivo del convoglio (compresi tra il 53669 e il 55458), il totale dei deportati può essere stimato intorno a 1790 persone. Ne sono state identificate 1293, 132 delle quali risultavano superstiti al 1984:

Antonelli, Nello	53679	2 dicembre 1920
Aucello, Michele	53685	27 marzo 1911
Antonini, Guido	53689	6 marzo 1919
Salvoni, Mario	53698	19 maggio 1917
Liotta, Angelo	53701	21 gennaio 1920
Lamagni, Francesco	53706	21 ottobre 1913
Liberati, Remo	53708	16 gennaio 1916
Dicembre, Umberto	53733	19 ottobre 1916
Zito, Igino	53736	8 aprile 1914
Biasion, Riccardo	53758	7 marzo 1920
Ciceri, Ambrosio	53765	17 novembre 1917
Cardarelli, Antonio	53789	16 gennaio 1922
Ceparano, Luigi	53798	10 giugno 1920
Borghesi, Vinio	53805	16 dicembre 1921
Balistreri, Rosario	53808	
Bicciato, Giovanni	53809	10 dicembre 1921
Bazzeo, Giuseppe	53826	10 febbraio 1920
Bruccolieri, Nicola	53828	16 marzo 1908

Boratto, Carlo P.	53831	2 settembre 1922
Boni, Emilio	53836	10 ottobre 1920
Barzanti, Andrea	53838	26 settembre 1922
Boi, Battista	53841	27 novembre 1912
Rota, Gaetano	53852	8 gennaio 1921
Ruffinengo, Guido	53855	27 gennaio 1920
Robbiati, Libero	53867	28 dicembre 1917
Cassero, Antonio	53891	
Temporini, Antonio	53899	3 maggio 1922
Cocumazzo, Giovanni	53908	30 giugno 1920
Morelli, Antonio	53918	1 gennaio 1916
Piano, Agostino	53919	9 settembre 1914
Grasso, Vincenzo	53920	24 luglio 1921
Mirti, Aurelio	53977	7 novembre 1919
Chessa, Michele	54013	31 ottobre 1916
Drusetta, Marco	54032	9 luglio 1921
Micheletti, Dante	54051	26 giugno 1920
Mastro, Giuseppe	54090	24 maggio 1913
Vergani, Ambrogio	54092	30 maggio 1912
Campagna, Ugo	54112	18 giugno 1921
Durante, Fulvio	54135	15 ottobre 1918
De Pascale, Giacomo	54149	27 maggio 1920
Nappi, Salvatore	54153	20 gennaio 1922
Piazzini, Emilio	54183	22 marzo 1915
Fiaccola, Giovanni	54212	12 novembre 1921
Frati, Lindo	54262	30 marzo 1910
Faoro, Lorenzo	54274	20 agosto 1921
Pacini, Fernando	54286	20 novembre 1920
Vaccaro, Ignazio	54301	2 luglio 1913
Revelli, Benedetto	54305	8 dicembre 1921
Ceribella, Giovanni	54315	3 settembre 1917
Spano, Attilio	54322	30 gennaio 1910
Fioris, Giovanni	54359	26 luglio 1916
Degli Andrei, Emilio	54364	4 luglio 1924
Pisani, Gino	54378	16 gennaio 1920
Corso, Mario	54385	22 dicembre 1923
Arlotti, Renato	54387	13 gennaio 1903
Quarto, Rocco	54391	4 settembre 1920
Carrano, Luigi	54419	21 giugno 1913
Framba, Carlo	54436	5 ottobre 1923
Cavallaro, Triestino	54460	8 luglio 1918
Di Pasquale, Giovanni	54462	9 dicembre 1915
Musizza, Antonio	54490	19 febbraio 1921
Forino, Vincenzo	54492	2 gennaio 1920
Benedetti, Pietro	54503	2 luglio 1923
Felluga, Libero	54516	8 aprile 1917

Apruzzese, Marco	54521	2 ottobre 1913
Chirico, Domenico	54528	8 marzo 1924
Marinelli, Pietro	54530	4 settembre 1923
Casagrande, Salvatore	54552	27 giugno 1923
Demontis, Gavino	54561	13 dicembre 1913
Lupoli, Michele	54596	27 luglio 1914
Ponzuoli, Goffredo	54603	29 aprile 1919
Bosco, Luciano	54611	8 settembre 1917
Torri, Sergio	54612	27 dicembre 1923
Faita, Angelo	54619	27 marzo 1915
Martino, Nicolino	54628	26 novembre 1921
Perrone, Leonardo	54645	1 febbraio 1917
Roselli, G. Battista	54677	9 aprile 1922
Bertassi, Ermete	54683	26 gennaio 1921
Timpano, Domenico	54684	30 agosto 1916
Tinghi, Luciano	54696	31 agosto 1914
Antola, Giorgio	54738	21 ottobre 1915
Gabriele, Settimio	54739	
Vignetti, Fiorello	54746	26 gennaio 1915
Gottiparvero, Carlo	54766	12 ottobre 1916
Borgia, Carmine	54779	1 gennaio 1917
De Carli, Giovanni	54785	8 maggio 1918
Morganti, Angelo	54789	1 maggio 1925
Carriero, Carmelo	54798	20 febbraio 1921
Romarri, Ferdinando	54800	20 settembre 1918
Cocconcetti, Roberto	54832	26 novembre 1921
Maglia, Ettore	54842	1 maggio 1917
Altimare, Antonio	54848	2 maggio 1916
Ragher, Luigi	54863	8 settembre 1912
Franovich, Bruno	54868	3 luglio 1921
De Luca, Giovanni Battista	54875	22 novembre 1913
Pasqua, Luigi	54913	21 marzo 1921
Delle Fontane, Domenico	54928	8 febbraio 1917
Longobardo, Concetto	54944	5 gennaio 1919
Carmina, Mario	54953	16 gennaio 1913
Minacori, Giuseppe	54954	1 ottobre 1916
Colapinto, Giovanni	54958	22 novembre 1914
Zucchini, Bruno	54967	18 maggio 1917
Tranchida, Antonino	54973	18 novembre 1909
Albo, Giuseppe	54992	14 febbraio 1917
Trazzi, Remo	55003	15 marzo 1920
Piscioneri, Ilario	55004	4 giugno 1921
Navarra, Ferdinando	55014	15 ottobre 1912
Lupo, Augusto	55017	2 novembre 1919
Tolfo, Casimiro	55020	22 maggio 1922
Paltro, Italo	55053	19 marzo 1910
Paganelli, Gino	55059	19 maggio 1918

Chieppa, Francesco	55089	17 novembre 1926
Crovace, Francesco	55100	9 marzo 1914
Rocca, Bernardo	55104	31 maggio 1926
Bonitta, Dante	55117	3 settembre 1915
Tosi, Mario	55121	12 gennaio 1910
Manfredi, Lino	55124	15 maggio 1920
Farina, Battista	55139	21 novembre 1923
Tittoni, Antonio	55165	6 febbraio 1921
Viscardi, Enrico	55178	15 gennaio 1919
La Rosa, Giovanni	55188	13 giugno 1914
Magnetti, Michele	55194	18 maggio 1920
Guidi, Arturo	55237	13 agosto 1912
Sussa, Antonio	55241	16 ottobre 1915
Liberti, Michele	55280	8 agosto 1921
Porcello, Salvatore	55328	17 luglio 1918
Pugnaroni, Francesco	55365	13 ottobre 1918
Molinari, Adolfo	55405	26 dicembre 1917
Stefanizzi, Vincenzo	55415	24 marzo 1916
Franzoi, Adolfo	55428	20 settembre 1922
Peroni, Gaudenzio	55444	22 gennaio 1919
Falanga, Donato	55457	9 gennaio 1922

* Giovanni Melodia indica, sulla base dei dati forniti dal Comitato internazionale di Dachau, 1857 deportati entrati a Dachau in data 22 settembre 1943.

Si tratta di un convoglio proveniente dalla Fortezza di Peschiera, adibita a penitenziario militare, dove i detenuti erano circa 2.000.

Dal 22 settembre al 28 novembre 1943 a questo gruppo di militari fu attribuita la qualifica di *Schutzhäftling* («Internato per misure precauzionali o di sicurezza») e fu loro assegnato il triangolo rosso. Dal 29 novembre 1943 fino alla liberazione, tale qualifica fu mutata in quella di *Arbeitszwang Reich* («Detenuto asociale assegnato a lavoro forzato nel Reich»), con attribuzione del triangolo nero. Tale variazione di qualifica avvenne per iniziativa delle SS, indipendentemente dalle motivazioni che avevano condotto alla deportazione.

Riferimenti bibliografici: *Melodia 1971, pp. 83 e seg.; Morelli p. 11; Ponzuoli, pp. 14-15; Tibaldi 1985/1; Vervi Mello, p. 44.*

Trasporto 3

Convoglio partito dal campo di Cairo Montenotte l'8 ottobre 1943 con destinazione Gusen-Mauthausen, dove giunse il 12 ottobre 1943. In base alla sequenza dei numeri di matricola attribuiti alla data di arrivo del convoglio (compresi tra il 2291 e il 2645), il totale dei de-

portati può essere stimato intorno a 355. Ne sono stati identificati 82, dei quali 5 risultavano superstiti al 1984:

Tomazic, Giuseppe		28 marzo 1908
Ugrin, Giovanni		22 giugno 1926
Carli, Alberto	2291	7 ottobre 1914
Fabiani, Giusto	2632	28 febbraio 1928
Zivez, Riccardo	2645	23 settembre 1912

* La data di arrivo al campo è ricavata dai certificati della Croce rossa internazionale, che indicano la nazionalità italiana dei deportati. I numeri di matricola indicati fanno riferimento alla immatricolazione di Gusen. Il 23 gennaio i componenti del trasporto furono trasferiti nel campo di Mauthausen, dove furono reinmatricolati con numeri dal 50353 al 50659.

In base ai documenti della Croce rossa internazionale, i componenti di questo trasporto risultano rilasciati dal campo di Mauthausen tra il novembre del 1943 e il 24 gennaio del 1944.

Dalle informazioni raccolte dal prof. France Filipic di Ljubjana, il trasporto risulterebbe composto da 999 prigionieri, provenienti da Gorizia, Trieste, Capodistria e internati presso il campo di Cairo Montenotte.

Riferimenti bibliografici: *Marsalek 1977, pp. 96-175; Marsalek 1990; Tibaldi 1984.*

Trasporto 4

Convoglio partito da Sulmona (AQ) l'8 ottobre 1943 con destinazione Dachau, dove giunse il 13 ottobre 1943. Altri deportati vennero aggiunti al convoglio durante le soste a Roma, Firenze e Verona.

In base alla sequenza dei numeri di matricola attribuiti alla data di arrivo del convoglio (compresi tra il 56389 e il 56781), il totale dei deportati può essere stimato intorno a 393. Ne sono stati identificati 15, dei quali 2 risultavano superstiti al 1984:

Postogna, Giovanni	56417	11 novembre 1903
Melodia, Giovanni	56675	18 gennaio 1915

* Il trasporto comprendeva greci, albanesi, jugoslavi e 166 italiani. Dopo Roma al convoglio vennero aggiunte alcune centinaia di prigionieri britannici.

Riferimenti bibliografici: *Melodia 1971, pp. 31-36, 38, 40, 220; Melodia 1988, pp. 25, 38-39; Morelli, p. 11; Tibaldi 1985/1.*

Trasporto 5

Convoglio partito da Mantova l'8 ottobre 1943 con destinazione Mauthausen, dove giunse il 13 ottobre 1943.

In base alla sequenza dei numeri di matricola attribuiti alla data di arrivo del convoglio (compresi tra il 37648 e il 37673), il totale dei deportati può essere stimato intorno a 26, tutti identificati:

Abbadessa, Renato	37648	8 giugno 1913
Adelson, Patron	37649	12 maggio 1920
Aimo, Giuseppe	37650	23 agosto 1888
Bedendo, Ilario	37651	29 gennaio 1913
Bottiglieri, Luigi	37652	1 aprile 1920
Calzolari, Attilio	37653	12 luglio 1921
Capelli, Gaetano	37654	16 aprile 1909
Chiampo, Guido	37655	26 maggio 1892
Cupellini, Enrico	37656	6 settembre 1889
Discepoli, Enzo	37657	10 aprile 1920
Ferraris, Carlo	37658	15 febbraio 1921
Gaia, Claudio	37659	14 novembre 1910
Ingrassia, Salvatore	37660	2 ottobre 1919
Lanzi, Giuseppe	37661	25 maggio 1921
Leone, Francesco	37662	7 novembre 1914
Lionello, Mario	37663	13 ottobre 1920
Di Lorenzo, Mario	37664	25 febbraio 1913
Magnani, Giampietro	37665	26 dicembre 1914
Mancini, Romeo	37666	8 febbraio 1906
Petracca, Eugenio	37667	15 giugno 1907
Petrone, Mario	37668	6 luglio 1915
Sabbia, Ottomano	37669	18 settembre 1920
Sasso, Italo	37670	10 settembre 1896
Tagliatela, Mario	37671	5 ottobre 1907
Vogliotta, Luigi	37672	11 aprile 1898
Zuccola, Alfredo	37673	8 giugno 1911

* Si tratta di deportati militari trasferiti il 2 dicembre 1943 nei campi militari. Si riporta l'elenco completo al momento dell'ingresso nel campo, in attesa di ulteriori ricerche sui superstiti.

Riferimenti bibliografici: *Lionello; Morelli, p. 107.*

Trasporto 6

Convoglio partito da Roma il 18 ottobre 1943 con destinazione Auschwitz, dove giunse il 23 ottobre 1943. Non si conosce il numero

esatto dei deportati. Quelli identificati sono 1023, di cui 17 superstiti alla liberazione:

Di Segni, Lello		4 novembre 1926
Sermoneta, Isacco		8 marzo 1912
Spizzichino, Settimia	66210	16 aprile 1921
Amati, Michele	158498	20 ottobre 1926
Anticoli, Lazzaro	158501	3 gennaio 1910
Camerino, Enzo	158509	2 dicembre 1928
Camerino, Luciano	158510	23 luglio 1926
Di Cori, Amedeo	158525	29 agosto 1902
Di Segni, Cesare	158525	5 ottobre 1899
Efrati, Angelo	158550	29 aprile 1924
Efrati, Cesare	158551	2 maggio 1927
Finzi, Sabatino	158557	8 gennaio 1927
Piperno, Mario	158596	6 giugno 1916
Sabatello, Leone	158621	18 marzo 1927
Sermoneta, Angelo	158624	10 giugno 1913
Nemes, Ferdinando	158638	8 giugno 1921
Wachsberger, Arminio	158639	4 novembre 1913

* Numeri di matricola assegnati: uomini 158491-158639; donne 66172-66218.

Fonte: *Picciotto Fargion 1991*, pp. 42-43.

Riferimenti bibliografici: *De Benedetti; Morelli*, pp. 96-97; *Morgani 1986*, pp. 30-32; *Picciotto Fargion 1979*, pp. 42 e seg.

Trasporto 7

Convoglio partito da Trieste il 28 ottobre 1943 con destinazione Dachau, dove giunse il 30 ottobre 1943.

In base alla sequenza dei numeri di matricola attribuiti alla data di arrivo del convoglio (compresi tra il 57205 e il 57432), il totale dei deportati può essere stimato intorno a 228, dei quali 21 identificati. Nel 1984 ne risultavano superstiti 9:

Ciochi, Mario	57236	27 agosto 1905
Carli, Edoardo	57252	1 ottobre 1922
Laurenti, Silvestro	57317	13 febbraio 1923
Piras, Pietrino	57367	10 marzo 1920
Praosel, Stanislaus	57372	18 settembre 1922
Pernarcich, Giuseppe	57373	1 aprile 1901
Sivitz, Sergio	57388	16 ottobre 1925

Strain, Angelo	57395	4 febbraio 1923
Tanganelli, Primo	57417	1 gennaio 1902

* Dai dati raccolti da Giovanni Melodia si ricava la cifra di 285 deportati entrati a Dachau in questa data.

Riferimenti bibliografici: *Morelli, p. 12; Tibaldi 1985/1.*

Trasporto 8

Convoglio partito da Firenze e da Bologna il 9 novembre 1943 con destinazione Auschwitz, dove giunse il 14 novembre 1943. Non si conosce il numero esatto dei deportati, di cui soltanto una parte esigua è stata identificata.

Alla liberazione risultava superstite un'unica deportata:

Pelletier, Alice	67861
------------------	-------

* Il convoglio era prevalentemente composto da profughi stranieri rifugiati in Italia.

Numeri di matricola assegnati: uomini 162770-162782; donne 67852-67945.

Fonte: *Picciotto Fargion 1991, p. 43.*

Riferimenti bibliografici: *Morelli, pp. 96-97.*

Trasporto 9

Convoglio partito da Pola il 17 novembre 1943 con destinazione Dachau, dove giunse il 20 novembre 1943. Altri deportati furono aggiunti durante la sosta a Trieste.

In base alla sequenza dei numeri attribuiti alla data di arrivo del convoglio (compresi tra il 58287 e il 58515), il totale dei deportati può essere stimato intorno a 229, dei quali 20 identificati.

Al 1984 ne risultavano superstiti 3:

Bonyhadi, Vittorio	58288	4 aprile 1913
Demaria, Vanes	58343	7 settembre 1921
Brumini, Ludovico	58457	19 agosto 1912

* Dai dati raccolti da Giovanni Melodia si ricava la cifra di 287 deportati entrati nel campo di Dachau in questa data.

In base alla testimonianza di Brumini (il quale sostiene di essere stato arrestato il 28 ottobre e, dopo 27 giorni di attesa, di essere partito da Pola il 26 novembre, insieme ad altri compagni), contenuta in *Aned-Ronchi dei Legionari*, si può ipotizzare l'esistenza di un secondo trasporto in partenza da Pola nella stessa data.

Riferimenti bibliografici: *Morelli*, p. 12; *Tibaldi 1985/1*; *Aned-Ronchi dei Legionari*, p. 65.

Trasporto 10

Convoglio formato a Borgo San Dalmazzo il 21 novembre 1943 con destinazione Auschwitz. Altri deportati vennero aggiunti al convoglio durante le soste a Nizza e Drancy.

Su un totale non conosciuto di deportati sono state identificate 328 persone, di cui 10 risultavano superstiti alla liberazione:

Berger, Geza		16 aprile 1894
Morgenstern, Fanny		6 febbraio 1928
Rudnitzky, Elena		1 febbraio 1920
Gerschenzon, François	167526	8 maggio 1909
Roth, Aron Henry	167631	15 maggio 1906
Reiter, Eduard	167641	29 aprile 1925
Strykowski, Abraham	167677	5 agosto 1903
Templer, Jacob	167680	28 dicembre 1924
Wolf, Emil	167692	9 marzo 1922
Wolfinger, Norbert	167696	28 aprile 1928

*A Drancy i deportati furono divisi in gruppi e aggregati ai trasporti francesi partiti per Auschwitz il 7 e il 17 dicembre 1943 e il 20 gennaio 1944, e giunti rispettivamente il 10 e il 20 dicembre 1943 e il 22 gennaio 1944.

Fonte: *Picciotto Fargion 1991*, pp. 43-44.

Riferimenti bibliografici: *Cavaglion*.

Trasporto 11

Convoglio partito da Trieste il 30 novembre 1943 con destinazione Dachau, dove giunse il 2 dicembre 1943.

In base alla sequenza dei numeri attribuiti alla data di arrivo del convoglio, (compresi tra il 59006 e il 59183), il totale dei deportati può essere stimato intorno a 178 persone, 34 delle quali identificate.

Al 1984 ne risultavano superstiti 4:

Scaggiante, Antonio	59020	11 gennaio 1926
Nappi, Antonio	59100	12 giugno 1915
Del Zenero, Albino	59162	15 settembre 1911
Poldrugo, Giovanni	59177	23 aprile 1913

* Dai dati raccolti da Giovanni Melodia risulta un trasporto di 203 deportati entrato a Dachau il 3 dicembre.

Riferimenti bibliografici: *Morelli, p. 12; Tibaldi 1985/1.*

Trasporto 12

Convoglio formato a Milano e Verona il 6 dicembre 1943 con destinazione Auschwitz, dove giunse l'11 dicembre 1943. Non si conosce il numero esatto di deportati; ne sono stati identificati 246. Alla liberazione ne risultavano superstiti 5:

Bass, Isamor		15 giugno 1910
Assa, André Jacques	167971	11 maggio 1927
Di Porto, Giuseppe	167988	3 giugno 1923
Itzkowitz, Simon	167998	12 agosto 1898
Levy, Enzo	168007	28 settembre 1922

* Numeri di matricola assegnati: uomini 167969-168029; donne 70397-70431.

Fonte: *Picciotto Fargion 1991, p. 44.*

Riferimenti bibliografici: *Morelli, pp. 96-97.*

Trasporto 13

Convoglio arrivato a Mauthausen il 7 dicembre 1943.

In base alla sequenza dei numeri di matricola attribuiti alla data di arrivo del convoglio (compresi tra il 40464 e il 40854), il totale dei deportati può essere stimato intorno a 391, di cui 203 identificati. Non sono stati rintracciati superstiti.

* Il luogo di partenza è probabilmente Trieste o l'Istria. La data di arrivo non è certa. È comunque compresa tra il 1° e il 18 dicembre 1943, ricavata dal confronto dei numeri di matricola assegnati tra il 1° dicembre (40189) e il 18 dicembre (41076). Non sono stati rintracciati superstiti.

Riferimenti bibliografici: *Marsalek 1977, p. 96; Tibaldi 1984.*

Trasporto 14

Convoglio partito da Trieste il 7 dicembre 1943 con destinazione Auschwitz, dove giunse l'11 dicembre 1943. Non si conosce il numero esatto dei deportati; ne sono stati identificati 159, di cui 9 risultavano superstiti alla liberazione:

Cohen, Tullio		17 settembre 1909
Iacoboni, Giacomo		26 dicembre 1929
Levi, Giacomo		
Marcaria, Ida		13 agosto 1929
Marcaria, Stella		14 dicembre 1930
Gavijon, Davide	167994	8 agosto 1925
Levi, Raffaele	168008	13 aprile 1920
Levi, Lazzaro	168009	16 agosto 1923
Marcaria, Giacomo	168011	21 ottobre 1926

* Numeri di matricola assegnati: uomini 167969-168029; donne 70397-70431.

Fonte: *Picciotto Fargion 1991*, pp. 53-55.

Riferimenti bibliografici: *Morelli*, pp. 96-97.

Trasporto 15

Convoglio partito da Trieste il 17 dicembre 1943 con destinazione Dachau, dove giunse il 20 dicembre 1943.

In base alla sequenza dei numeri di matricola attribuiti alla data di arrivo del convoglio (compresi tra il 60622 e il 60722), il totale dei deportati può essere stimato intorno a 101, 11 dei quali identificati. Non sono stati rintracciati superstiti.

Riferimenti bibliografici: *Morelli*, p. 12; *Tibaldi 1985/1*.

Trasporto 16

Convoglio partito da Roma il 5 gennaio 1944 con destinazione Mauthausen, dove giunse il 13 gennaio 1944. Altri deportati vennero aggiunti durante la sosta a Dachau.

In base alla sequenza dei numeri di matricola attribuiti alla data di arrivo del convoglio (compresi tra il 41981 e il 42237), il totale dei

deportati risulta di 257, tutti identificati. Al 1984 risultavano superstiti 11 deportati:

Forti, Roberto	42089	7 giugno 1905
D'Isanto, Pasquale	42115	23 giugno 1916
Moscardi, Mario	42148	16 giugno 1923
Occhipinti, Angelo	42156	23 aprile 1908
Rapisardi, Gaetano	42171	26 ottobre 1919
Valenzano, Luigi	42216	21 aprile 1920
Venturelli, Franco	42221	4 novembre 1927
Astrologo, Vittorio	42228	2 marzo 1922
Di Segni, David	42229	2 dicembre 1922
Limentani, Mario	42230	18 luglio 1923
Moresco, Pacifico	42231	13 aprile 1926

* In *Valenzano* si parla di un trasporto di 480 deportati e di una sosta del convoglio a Dachau per più di 7 giorni. Secondo la stessa fonte 22 deportati sopravvissero fino alla liberazione e, di questi, soltanto 7 tornarono in Italia.

Riferimenti bibliografici: *Bravo-Jalla 1986, pp. 117-130; Forti, pp. 236-238; Picciotto Fargion 1979, p. 106; Tibaldi 1983/1; Valenzano, pp. 10-18; Valenzano-Torriani, pp. 29-58.*

Trasporto 17

Convoglio partito da Trieste il 6 gennaio 1944 con destinazione Auschwitz, dove giunse il 12 gennaio 1944.

Non si conosce il numero esatto dei deportati; sono state identificate 27 persone, di cui una sola superstite alla liberazione:

Gaspard, Vilma Maria	74002	5 ottobre 1925
----------------------	-------	----------------

* Numeri di matricola assegnati: donne 74154-74176.

Il certificato della Croce rossa internazionale riporta la data di ingresso del 1° gennaio 1944.

Fonte: *Picciotto Fargion 1991, pp. 53-55.*

Riferimenti bibliografici: *Fabbroni; Morelli, p. 97.*

Trasporto 18

Convoglio partito da Torino il 13 gennaio 1944 con destinazione Mauthausen, dove giunse il 14 gennaio 1944.

In base alla sequenza dei numeri di matricola attribuiti alla data di arrivo del convoglio (compresi tra il 42271 e il 42320), il totale dei deportati risulta di 50, tutti identificati.

Al 1984 ne risultavano superstiti 12:

Aliberti, Giovanni	42271	17 agosto 1916
Carré, Alessio	42279	6 luglio 1924
De Stefanis, Sergio	42282	5 giugno 1918
Ferrero, Giorgio	42285	24 maggio 1924
Guerrina, Sergio	42288	31 gennaio 1921
Luise, Eros	42290	17 marzo 1920
Molinari, Emilio	42293	28 marzo 1926
Peirola, Emilio	42297	28 febbraio 1913
Pifferi, Silvio	42299	17 aprile 1917
Piller Hoffer, Giuseppe	42300	23 maggio 1923
Tibaldi, Italo	42307	16 maggio 1927
Zorgniotti, Renato	42309	17 agosto 1922

* Si tratta del primo trasporto costituito alle carceri Nuove di Torino e partito dalla stazione di Porta Nuova. Era composto da un solo carro bestiame che arrivò direttamente alla stazione di Mauthausen.

Riferimenti bibliografici: *Baima Besquet, tavv. VI-VIII; Freund; Magliano, p. 107; Valenzano, pp. 25-27.*

Trasporto 19

Convoglio partito da Trieste il 14 gennaio 1944 con destinazione Dachau, dove giunse il 16 gennaio 1944.

In base alla sequenza dei numeri di matricola attribuiti alla data di arrivo del convoglio (compresi tra il 61456 e il 61900), il totale dei deportati può essere stimato intorno a 445, dei quali 6 risultavano superstiti al 1984:

Milocco, Alfredo		2 marzo 1919
Tonello, Natale		20 dicembre 1925
Montanaro, Giovanni	61456	12 febbraio 1924
Blasco, Giovanni	61486	24 febbraio 1921
Navoni, Pierino	61600	27 luglio 1918
Fornasar, Giuseppe	61892	13 aprile 1905

* In base ai dati in possesso di Giovanni Melodia, risultano 499 deportati entrati a Dachau in questa data.

Riferimenti bibliografici: *Fabbroni; Morelli, p. 12; Tibaldi 1985/1.*

Trasporto 20

Convoglio partito da Genova il 16 gennaio 1944 con destinazione Dachau, dove giunse il 19 gennaio 1944. Altri deportati vennero aggiunti durante le soste a Milano e a Verona.

In base alla sequenza dei numeri di matricola attribuiti alla data di arrivo del convoglio (compresi tra il 61926 e il 61967), il totale dei deportati risulta di 42, tutti identificati. Al 1984 i superstiti erano 7:

Zanotti, Enrico	61944	23 ottobre 1905
Biddau, Natale	61947	27 dicembre 1919
Repetto, Pietro	61949	26 ottobre 1912
Zamorra, Enrico	61953	1 luglio 1922
Dagnino, Giovanni Battista	61959	22 marzo 1911
Miroglio, Mario	61962	31 marzo 1918
Ciotti, Rolando	61963	10 settembre 1911

* In base ai dati raccolti da Giovanni Melodia risultano 380 deportati entrati a Dachau in questa data. Secondo tale fonte la data di arrivo a Dachau fu il 19 gennaio; il 20 si procedette all'immatricolazione. A Milano il convoglio sostò un giorno. Il vagone, proveniente da Genova, fu agganciato a un convoglio diretto sulla Brescia-Verona.

Riferimenti bibliografici: *Masini; Melodia 1979, pp. 253-255; Melodia 1988, pp. 197-199; Morelli, p. 12; Siegrist, pp. 14-36; Tibaldi 1985/1.*

Trasporto 21

Convoglio partito da Trieste il 28 gennaio 1944 con destinazione Auschwitz, dove giunse il 2 febbraio 1944.

Non si conosce il numero esatto dei deportati; ne sono stati identificati 61, di cui 2 risultavano superstiti alla liberazione:

Tedeschi, Adele		15 agosto 1888
Godelli, Martino	173154	10 giugno 1922

* Numeri di matricola assegnati: uomini 173154-173157; donne 75033-75045.

Fonte: *Picciotto Fargion 1991, pp. 53-55.*

Riferimenti bibliografici: *Fabbroni; Morelli, p. 97.*

Trasporto 22

Convoglio partito da Trieste il 28 gennaio 1944 con destinazione Dachau, dove giunse il 30 gennaio 1944.

In base alla sequenza dei numeri di matricola attribuiti alla data di arrivo del convoglio (compresi tra il 62668 e il 62852), il totale dei deportati può essere stimato intorno ai 185, dei quali 48 identificati. Al 1984 ne risultavano superstiti 11:

Kravos, Luigi	62705	31 gennaio 1908
Fonda, Germano	62771	10 marzo 1910
Manià, Renato	62792	4 marzo 1922
Fumis, Giovanni	62797	23 giugno 1907
Gorlato, Omero	62800	24 agosto 1908
Alfieri, Fulvio	62807	9 agosto 1927
Tretiak, Albino	62809	28 febbraio 1920
Di Placido, Antonino	62825	13 giugno 1921
Vertelli, Edoardo	62847	13 settembre 1919
Gregori, Raffaele	62849	1 luglio 1909
Glavina, Eugenio	62852	24 giugno 1906

* Sulla base dei dati in suo possesso, Giovanni Melodia ricorda che in quella data entrarono a Dachau 204 deportati.

Riferimenti bibliografici: *Aned-Ronchi dei Legionari*, p. 92; *Morelli*, p. 12; *Tibaldi 1985/1*; *Ranchi-Rossi*.

Trasporto 23

Convoglio partito da Trieste il 28 gennaio 1944 con destinazione Mauthausen, dove giunse il 30 gennaio 1944.

In base alla sequenza dei numeri di matricola attribuiti alla data di arrivo del convoglio (compresi tra il 50845 e il 50926), il totale dei deportati può essere stimato intorno a 82, dei quali 53 identificati. Al 1984 ne risultavano superstiti 10:

Biagi, Giuseppe	50848	27 maggio 1927
Buttignon, Carlo	50853	9 febbraio 1907
Floreani, Luigi	50862	29 ottobre 1925
Pelos, Roberto	50891	20 giugno 1925
Pincherle Vicini, Sergio Luigi	50892	29 giugno 1925
Rechnitzer, Luciano	50901	23 settembre 1925
Ulian, Dorando	50914	8 maggio 1925

Valcovich, Mario	50916	7 aprile 1925
Fumeo, Angela	50923	30 aprile 1900
Miniussi, Alida	50925	9 marzo 1923

Riferimenti bibliografici: *Aned-Ronchi dei Legionari*, p. 117; *Biagi; Tibaldi 1984*.

Trasporto 24

Convoglio formato a Milano e Verona il 30 gennaio 1944 con destinazione Auschwitz, dove giunse il 6 febbraio 1944.

Non si conosce il numero esatto dei deportati; sono state identificate 605 persone, di cui 20 risultavano superstiti alla liberazione:

Di Gioacchino, Anna		20 gennaio 1911
Kahlberg, Hans		17 ottobre 1903
Urbach, Leo		23 giugno 1914
Wallach, Lotte		24 dicembre 1906
Ziegler, Joseph		30 giugno 1903
Kaufmann, Sofia	75181	27 luglio 1891
Morpurgo, Bianca Maria	75183	13 ottobre 1916
Polacco, Enrica	75187	6 dicembre 1913
Dresner, Lisa	75189	24 febbraio 1910
Segre, Liliana	75190	10 settembre 1930
Sacerdote, Luciana	75192	8 maggio 1924
Abenaim, Mario	173395	24 agosto 1927
Bayona, Isacco	173404	21 luglio 1926
Cohn, Erich	173412	20 luglio 1909
Matatia, Nino	173448	1 febbraio 1924
Rozzay, Teodoro Elia	173469	8 luglio 1911
Soria, Davide	173471	15 settembre 1905
Sorani, Aldo	173478	10 novembre 1918
Verderber, Leo	173482	11 maggio 1919
Vogelmann, Schulim	173484	28 aprile 1903

* Numeri di matricola assegnati: uomini 173394-173490; donne 75174-75204.

Fonte: *Picciotto Fargion 1991*, pp. 44-45.

Riferimenti bibliografici: *Cavaliere*, pp. 14-22; *Morelli*, p. 97.

Trasporto 25

Convoglio partito da Torino il 18 febbraio 1944 con destinazione Mauthausen, dove giunse il 21 febbraio 1944. Altri deportati vennero aggiunti al convoglio durante la sosta a Milano.

In base alla sequenza dei numeri di matricola attribuiti alla data di arrivo del convoglio (compresi tra il 53347 e il 53468), il totale dei deportati risulta di 122, tutti identificati. Al 1984 erano superstiti 15 deportati:

Albertini, Francesco	53347	30 dicembre 1906
Arisi, Paolo	53352	15 dicembre 1905
Bellina, Antonio	53358	10 novembre 1923
Perotto, Eugenio	53361	24 ottobre 1912
Castagna, Carlo	53377	16 agosto 1926
Comazzi, Enzo	53384	22 settembre 1918
Facetti, Germano	53396	5 maggio 1926
Magliano, Terenzio	53416	19 novembre 1912
Marafante, Giuseppe	53419	28 dicembre 1924
Nova, Emilio	53430	18 marzo 1908
Peretto, Adriano	53438	23 luglio 1922
Pettigiani, Luigi	53440	11 dicembre 1923
Piscopo, Tullio	53442	15 novembre 1922
Preis, Hans Giovanni	53444	14 marzo 1921
Sioli, Aurelio	53459	28 luglio 1926

* In *Peretto*, si ricorda che un terzo vagone venne agganciato durante una sosta a Verona.

Eugenio Perotto, per errore, si vide assegnare il n. 53361 e fu registrato come Berotto.

Un elenco completo dei nominativi di questo trasporto, redatto da Italo Tibaldi, è contenuto in *Magliano*.

Riferimenti bibliografici: *Carpi*, pp. 11-12; *Magliano*, pp. 33-38; *Morelli*, p. 107; *Peretto*, pp. 21-22; *Tibaldi 1983/2*.

Trasporto 26

Convoglio partito dal campo di Fossoli di Carpi il 19 febbraio 1944 con destinazione Bergen Belsen, dove giunse il 23 febbraio 1944.

Non si conosce il numero esatto dei deportati; sono state identificate 146 persone, di cui 145 superstiti alla liberazione:

Arbib, Rachele	7 aprile 1909
Arbib, Wassi	1903
Barda, Baritana	27 agosto 1867
Bedussa, Rosa	1883
Bendaud, Jole	15 maggio 1917
Benjamin, Clemente	10 settembre 1939

Benjamin, Elisa	8 ottobre 1935
Benjamin, Ester	1928
Benjamin, Giacomo	1930
Benjamin, Lidia	13 luglio 1936
Benjamin, Rachele	1914
Benjamin, Regina	7 marzo 1942
Benjamin, Samuel	25 agosto 1939
Benjamin, Smeralda	1 novembre 1921
Benjamin, Vittorio	1937
Buaron, Ester	10 agosto 1923
Buaron, Esterina	19 agosto 1941
Buaron, Giacobbe	5 agosto 1898
Buaron, Humus	5 aprile 1904
Buaron, Hlafa	14 aprile 1903
Buaron, Hlafa	1899
Buaron, Leone	17 ottobre 1943
Buaron, Margherita	10 agosto 1920
Buaron, Messauda	1905
Buaron, Salma	1905
Bucabsa, Sarina	1887
Burbea, Abramo	4 gennaio 1927
Burbea, Gabriel	1933
Burbea, Rachele	1930
Burbea, Vittorio	14 aprile 1923
Cohen, Azzar	17 maggio 1930
Cohen, David	7 giugno 1930
Cohen, Giulia	17 giugno 1928
Cohen, Giuseppe	2 agosto 1920
Cohen, Lidia	16 aprile 1939
Cohen, Maria	20 ottobre 1924
Cohen, Noemi	17 giugno 1926
Cohen, Stella	14 marzo 1937
Core, Rebecca	1903
Debasch, Beniamino	20 aprile 1931
Debasch, Fortunata	28 marzo 1928
Debasch, Fortunato	14 luglio 1929
Debasch, Giuditta	23 dicembre 1932
Debasch, Iolanda	15 ottobre 1923
Debasch, Iolanda	10 luglio 1935
Debasch, Leone	17 luglio 1894
Debasch, Rina	1926
Debasch, Ruth	1899
Gerbi, Abramo	1 febbraio 1918
Gerbi, Azra	12 marzo 1884
Gerbi, Elia	4 marzo 1927
Gerbi, Haim	15 marzo 1920
Gerbi, Miriam	21 aprile 1930

Gerbi, Rachele	2 gennaio 1900
Gerbi, Sarina	20 maggio 1926
Ghernis, Zula	1882
Giulli, Giora	1892
Glam, Giulia	1905
Goldstein Bronia, Beatrice	15 febbraio 1924
Habib, Ester	1 gennaio 1924
Hassan, Maria	1895
Labi, Abner	8 gennaio 1939
Labi, Anna	1942
Labi, Aron	1894
Labi, Aronne	20 luglio 1937
Labi, Buba	1918
Labi, Diamantina	1917
Labi, Elia	25 settembre 1900
Labi, Ester	1934
Labi, Fortunata	4 settembre 1921
Labi, Gino	9 ottobre 1938
Labi, Giulia	1902
Labi, Giulia	22 maggio 1916
Labi, Giulia	30 maggio 1929
Labi, Giulia	27 settembre 1940
Labi, Giuseppe	23 aprile 1929
Labi, Isaak	27 febbraio 1938
Labi, Isacco	28 aprile 1867
Labi, Lidia	17 giugno 1923
Labi, Lizzi	12 giugno 1939
Labi, Loris	27 agosto 1943
Labi, Maria	1 gennaio 1943
Labi, Messauda	1886
Labi, Messauda	15 ottobre 1935
Labi, Mosè	16 dicembre 1903
Labi, Mosè	19 maggio 1932
Labi, Quintina	20 luglio 1937
Labi, Rachele	1906
Labi, Raclin	1 gennaio 1939
Labi, Rosa	3 marzo 1914
Labi, Rosa	maggio 1941
Labi, Sanin	5 novembre 1888
Labi, Sara	23 giugno 1935
Labi, Sion	15 maggio 1933
Labi, Sion	14 agosto 1933
Labi, Sion	13 maggio 1935
Labi, Tita	1906
Labi, Vittorio	10 marzo 1930
Labi, Wanda	17 settembre 1927
Lallum, Ninetta	1909

Leghziel, Misa	20 settembre 1900
Mazzus, Emilia	24 settembre 1907
Mazzus, Rebecca	10 ottobre 1901
Mazzus, Sofia	19 ottobre 1918
Nemni, Renato	1 gennaio 1886
Reginiano, Alfonso	12 maggio 1932
Reginiano, Amalia	4 aprile 1936
Reginiano, Buba	7 ottobre 1893
Reginiano, Camilla	8 febbraio 1925
Reginiano, Dora	6 aprile 1929
Reginiano, Esmeralda	26 marzo 1927
Reginiano, Ester	16 febbraio 1930
Reginiano, Fortunata	25 marzo 1934
Reginiano, Ghibri	11 dicembre 1903
Reginiano, Grazia	28 settembre 1943
Reginiano, Hamus	novembre 1908
Reginiano, Hlafo	17 giugno 1930
Reginiano, Ester	
Reginiano, Ida	1920
Reginiano, Julia	5 febbraio 1923
Reginiano, Lidia	21 agosto 1923
Reginiano, Liliana	2 maggio 1943
Reginiano, Lina	3 novembre 1943
Reginiano, Louis	6 aprile 1927
Reginiano, Mario	12 gennaio 1933
Reginiano, Nissim	4 maggio 1916
Reginiano, Quintilio	14 febbraio 1928
Reginiano, Raffaele	15 gennaio 1895
Reginiano, Raffaele	23 novembre 1939
Reginiano, Rahmin	21 ottobre 1903
Reginiano, Renè	30 aprile 1939
Reginiano, Rina	24 luglio 1934
Reginiano, Saul	1894
Reginiano, Vittorio	20 aprile 1943
Reginiano, Vana	23 agosto 1938
Reginiano, Vera	7 febbraio 1937
Reginiano, Vilma	10 ottobre 1941
Reginiano, Vittorio	6 novembre 1900
Reginiano, Vittorio William	23 dicembre 1928
Rubin, Misa	1901
Tamman Smlei, Giulia	13 gennaio 1916
Tayar, Ester	2 agosto 1918
Tsciuba, Rachele	24 giugno 1907
Tsciuba, Toma	1868

* Deportati ebrei, in prevalenza anglo-libici. Furono tutti rilasciati nel luglio 1944 (tranne uno che morì a Bergen Belsen) dal campo di transito di Vittel.

Fonte: *Picciotto Fargion 1991, p. 45.*

Riferimenti bibliografici: *Donati, p. 18.*

Trasporto 27

Convoglio partito dal campo di Fossoli di Carpi il 22 febbraio 1944 con destinazione Auschwitz, dove giunse il 26 febbraio 1944.

Il totale dei deportati può essere stimato intorno a 650, dei quali 489 identificati. Alla liberazione ne risultavano superstiti 24:

Beniacar, Matilde		18 gennaio 1926
Cittone, Sol		24 gennaio 1929
Dlugacz, Giuseppe		2 agosto 1885
Israel Liko, Moshe		13 febbraio 1911
Schlesinger, Stella		
Weiss, Nada		12 aprile 1916
Geiringer, Laura	75676	20 marzo 1924
Wasser, Ruth	75678	19 agosto 1920
Nissim, Luciana	75689	20 ottobre 1919
Valabrega, Stella	75697	10 giugno 1923
Barabas, Silvio	174473	10 giugno 1920
Baruch, Behor Michele	174474	14 gennaio 1920
Baruch, Isacco	174476	17 luglio 1926
De Benedetti, Leonardo	174489	15 novembre 1898
Halpern, Enrico	174502	19 luglio 1913
Jona, Remo	174508	1905
Levi, Primo	174517	31 luglio 1919
Lewinski, Joachim	174520	
Mandel Pinchas, Philip	174529	
Mariani, Luciano	174530	19 agosto 1913
Moscato, Aldo	174534	17 giugno 1914
Ravenna, Eugenio	174542	6 novembre 1920
Schlochoff, Erich	174551	1913
Zelikowski, Leo	174565	15 aprile 1910

* Numeri di matricola assegnati: uomini 174471-174565; donne 75669-75697. In *Nissim* si dice che la partenza del convoglio avvenne la mattina del 22 febbraio e l'arrivo ad Auschwitz il giorno 26 intorno alle 22.30. Il trasporto era composto da 550-600 deportati.

Fonte: *Picciotto Fargion 1991, pp. 46-47.*

Riferimenti bibliografici: *De Benedetti-Levi; Donati, p. 18; Levi 1947, pp. 11-19; Levi 1986; Morelli, p. 97; Nissim, pp. 19-29; Verri Mello, pp. 40-41.*

Trasporto 28

Convoglio partito da Trieste il 26 febbraio 1944 con destinazione Dachau, dove giunse il 28 febbraio 1944.

In base alla sequenza dei numeri di matricola attribuiti alla data di arrivo del convoglio (compresi tra il 64441 e il 64658), il totale dei deportati può essere stimato intorno a 218, dei quali 32 identificati. Al 1984 ne risultavano superstiti 4 :

Danielis, Ottorino	64485	26 aprile 1920
Micheluzzi, Carlo	64521	19 maggio 1902
Oriani, Ludwig	64530	6 luglio 1909
Peciarich, Michel	64543	9 marzo 1910

* In base ai dati in suo possesso, Giovanni Melodia indica 212 deportati entrati a Dachau in questa data.

Riferimenti bibliografici: *Fabbroni; Morelli, p. 12; Tibaldi 1985/1.*

Trasporto 29

Convoglio partito da Trieste il 26 febbraio 1944 con destinazione Auschwitz, dove giunse il 1° marzo 1944.

In base alla sequenza dei numeri di matricola attribuiti alla data di arrivo del convoglio (compresi tra il 75740 e il 75743), sono state identificate 4 persone nessuna delle quali risulta superstita alla liberazione.

* *Picciotto Fargion 1991* riferisce di un trasporto di 4 deportati.

In base al documento della Croce rossa internazionale, Luigia Lutman (nata l'8 giugno 1913, matr. 75730 attribuita tra il 26 febbraio e il 1° marzo 1944) risultava superstita alla liberazione; potrebbe trattarsi di un'altra componente di questo trasporto.

Fonte: *Picciotto Fargion 1991, pp. 53-55.*

Riferimenti bibliografici: *Morelli, p. 97.*

Trasporto 30

Convoglio partito da Verona il 29 febbraio 1944 con destinazione Dachau, dove giunse il 1° marzo 1944.

In base alla sequenza dei numeri di matricola attribuiti alla data di arrivo del convoglio (compresi tra il 64715 e il 64769), il totale dei

deportati può essere stimato intorno a 55, dei quali 9 identificati. Al 1984 ne risultavano superstiti 6:

Busi, Cesare		9 dicembre 1924
Mossenta, Achille		21 novembre 1920
Fortin, Filippo	64718	24 agosto 1909
Manziana, Carlo	64726	26 luglio 1902
Fornasari, Torrido Luigi	64729	13 ottobre 1924
Percon, Giuseppe	64766	10 giugno 1925

* In *Morelli* è indicata quale data di arrivo di questo trasporto il 2 marzo.

Riferimenti bibliografici: *Morelli*, p. 12; *Tibaldi 1985/1*; *Zanardelli*, pp. 100-102.

Trasporto 31

Convoglio partito da Trieste il 7 marzo 1944 con destinazione Dachau, dove giunse il 9 marzo 1944.

In base alla sequenza dei numeri di matricola attribuiti alla data di arrivo del convoglio (compresi tra il 65253 e il 65277), il totale dei deportati può essere stimato intorno a 25, dei quali 18 identificati.

Al 1984 ne risultavano superstiti 4:

Corsi, Giovanni	65259	15 gennaio 1916
Piscane, Antonio	65275	12 gennaio 1900
Barbaro, Giovanni	65280	
Udovich, Vittorio	65302	

Riferimenti bibliografici: *Morelli*, p. 12; *Tibaldi 1985/1*.

Trasporto 32

Convoglio partito da Firenze l'8 marzo 1944 con destinazione Mauthausen, dove giunse l'11 marzo 1944. Altri deportati vennero aggiunti al convoglio durante le soste a Fossoli e a Verona. In base alla sequenza dei numeri di matricola attribuiti alla data di arrivo del convoglio (compresi tra il 56885 e il 57481), il totale dei deportati risulta di 597, tutti identificati. Al 1984 i superstiti erano 53:

Altadonna, Carmelo	56892	7 aprile 1924
Angioli, Sergio	56895	12 luglio 1909

Arcidiacono, Stefano	56899	14 marzo 1926
Biagiotti, Giorgio	56938	21 aprile 1920
Biancini, Giacomo	56939	20 febbraio 1923
Beconi, Vittorio	56940	25 gennaio 1922
Becucci, Aldo	56941	14 luglio 1924
Bianchi, Stefano	56964	21 dicembre 1923
Bonanomi, Pietro	56972	28 marzo 1921
Calamai, Giulio	57001	9 marzo 1920
Castellani, Roberto	57027	23 luglio 1926
Cavallo, Teresio	57035	13 febbraio 1913
Cecchetto, Erminio	57037	19 gennaio 1923
Cecchetto, Mario	57038	6 giugno 1925
Cocchi, Aldo	57066	13 maggio 1926
Colombo, Mario	57070	4 aprile 1905
Consorti, Walter Fiorello	57076	12 ottobre 1925
Costanzo, Gino	57085	3 settembre 1911
Ducci, Alberto	57101	16 maggio 1927
Ferrari, Francesco	57115	20 settembre 1917
Fioravanti, Gino	57120	7 marzo 1921
Fiore, Tommaso	57121	3 luglio 1905
Franchi, Franco	57135	28 febbraio 1903
Ghivarello, Domenico	57171	18 dicembre 1909
Giannardi, Marino	57174	15 aprile 1913
Goria, Vincenzo	57181	12 febbraio 1908
Leporatti, Luigi	57213	27 settembre 1905
Longoni, Giuseppe	57220	14 maggio 1915
Maffi, Dante	57230	27 gennaio 1908
Maranghi, Vincenzo	57241	17 gennaio 1927
Marinari, Giuseppe	57245	3 febbraio 1921
Mariotti, Renato	57249	1 agosto 1922
Montini, Renzo	57284	23 ottobre 1928
Morelli, Saffo	57287	14 maggio 1929
Mugnai, Rolando	57293	5 febbraio 1921
Nencioni, Nedo	57302	23 dicembre 1927
Paoli, Bruno	57320	21 settembre 1921
Pedrazzoli, Ezio	57330	25 aprile 1905
Peri, Enzo	57335	26 luglio 1920
Piccioli, Mario	57344	2 giugno 1926
Pieri, Michele	57346	28 gennaio 1901
Quinto, Fernando	57359	9 gennaio 1912
Rasola, Vincenzo	57362	17 febbraio 1924
Rizzi, Luigi	57374	15 dicembre 1922
Rovai, Aldo	57385	10 ottobre 1913
Scaffei, Pietro	57399	20 dicembre 1918
Taddei, Ottorino	57423	3 febbraio 1909
Toia, Guglielmo	57439	28 agosto 1914

Vannini Dorval, Valerio	57455	12 aprile 1922
Viganò, Giovanni	57471	2 dicembre 1921
Vignati, Guido	57472	2 maggio 1911
Valori, Loris	57475	28 settembre 1925
Zocchi, Mario	57481	23 luglio 1922

* I 597 deportati provenivano: 117 da Prato, 86 da Firenze, 100 da Torino (78 dei quali erano operai Fiat. Cfr. Aned - Piemonte), 105 da Milano, 50 da Empoli, 21 da Montelupo, 11 da Capraia e Limite, 6 da Cerreto Guidi, 6 da Vinci, 95 da altri comuni.

Riferimenti bibliografici: *Aned - Piemonte*; *Arcidiacono*; *Dini*, pp. 104-110; *Di Sabato*, pp. 131-134; *Morelli*, p. 107; *Tibaldi 1983/2*; *Verri Mello*, p. 41.

Trasporto 33

Convoglio partito da Milano il 4 marzo 1944 con destinazione Mauthausen, dove giunse il 13 marzo 1944.

In base alla sequenza dei numeri di matricola attribuiti alla data di arrivo del convoglio (compresi tra il 57539 e il 57638), il totale dei deportati risulta di 100, tutti identificati. Al 1984 ne erano superstiti 19:

Bagatta, Bruno	57543	16 marzo 1914
Bossi, Bruno	57551	29 aprile 1922
Calloni, Quinto	57554	27 settembre 1926
Camerani, Roberto	57555	9 aprile 1925
Clerici, Ampelio	57564	20 marzo 1912
Dragoni, Sergio	57571	1 novembre 1901
Faccioli, Augusto	57575	28 marzo 1920
Ferrante, Franco	57576	15 febbraio 1913
Ferrari, Enzo	57577	6 luglio 1912
Marchetti, Pietro	57594	27 settembre 1903
Miniaci, Mario	57598	3 agosto 1914
Morandi, Domenico	57601	20 luglio 1910
Pavarotti, Romolo	57612	24 ottobre 1925
Pezzoni, Mario	57613	20 luglio 1905
Ratti, Angelo	57616	2 maggio 1926
Rigamonti, Franco	57617	23 agosto 1921
Sala, Ennio	57623	23 febbraio 1925
Valletti, Ferdinando	57633	5 aprile 1921
Vignolle, Marco	57635	20 gennaio 1913

* Secondo *Camerani* il convoglio, partito da Milano il 4 marzo alle nove del mattino, la notte tra il 4 ed il 5 attraversò il Brennero. Il 5 raggiunse

Innsbruck dove sostò circa una settimana per giungere alle diciotto del 13 marzo a Mauthausen.

In *Camerani* si conferma, inoltre, il numero di 100 deportati provenienti da Milano, tra i quali sono identificati 48 «politici» e 52 «scioperanti».

Riferimenti bibliografici: *Camerani*, pp. 47-49; *De Martino*, pp. 73-87; *Morelli*, p. 107; *Tibaldi 1983/2*.

Trasporto 34

Convoglio partito da Bergamo il 16 marzo 1944 con destinazione Mauthausen, dove giunse il 20 marzo 1944.

In base alla sequenza dei numeri di matricola attribuiti alla data di arrivo del convoglio (compresi tra il 58656 e il 59218), il totale dei deportati risulta di 563, tutti identificati. Al 1984 i superstiti erano 49:

Arnaldi, Antonio	58673	15 gennaio 1925
Baggioli, Ezio	58680	21 settembre 1925
Baima, Paolo	58681	6 marzo 1923
Barbera, Stefano	58690	28 agosto 1911
Beccaris, Giuseppe	58700	9 gennaio 1915
Benetello, Giovanni	58706	29 gennaio 1926
Bianchi, Serafino	58715	3 novembre 1916
Bigo, Pio	58719	28 marzo 1924
Blandino, Marcello	58721	7 settembre 1923
Bortolotto, Guido	58737	14 agosto 1921
Calosso, Vittorio	58760	19 gennaio 1901
Carparelli, Paolo	58775	27 novembre 1923
Carpinteri, Aurelio	58776	12 settembre 1915
Dicati, Primo	58838	29 dicembre 1915
Franza, Eraldo	58872	15 giugno 1911
Funes, Lino	58876	19 agosto 1914
Gatti, Marco	58895	16 maggio 1901
Gavardi, Enrico	58896	23 settembre 1913
Ghisleni, Ernesto	58904	13 giugno 1924
Giovinazzo, Rocco	58914	14 agosto 1922
Iaccarino, Vincenzo	58929	8 febbraio 1921
Labellottini, Ernesto	58934	11 gennaio 1913
Longari, Enrico	58937	22 gennaio 1923
Marnini, Aurelio	58969	3 febbraio 1914
Maruffi, Raffaele	58973	4 marzo 1924
Meda, Agostino	58981	27 marzo 1916
Oggioni, Mario	59018	24 dicembre 1922

Osano, Quinto	59022	20 agosto 1925
Panizza, Giandomenico	59032	15 luglio 1927
Pellieri, Giacinto	59045	2 novembre 1927
Pentenero, Giovanni	59048	6 febbraio 1914
Ragosa, Roberto	59086	18 aprile 1923
Sampò, Giuseppe	59121	6 dicembre 1908
Salvetti, Renato	59138	6 novembre 1924
Siccardi, Alberto	59140	15 marzo 1909
Signorelli, Angelo	59141	17 agosto 1926
Signorelli, Giuseppe	59142	26 novembre 1925
Solinas, Costantino	59148	27 settembre 1911
Sordini, Adamo	59151	31 ottobre 1912
Taccioli, Mario	59162	6 marzo 1901
Terzi, Alvaro	59166	15 luglio 1927
Tosin, Armando	59174	18 settembre 1925
Valota, Camillo	59186	27 ottobre 1912
Villa, Mario	59194	11 settembre 1924
Visioli, Adone	59197	9 marzo 1925
Zanni, Afro	59208	3 gennaio 1923
Zerbinati, Bruno	59214	12 gennaio 1913
Zicari, Alfonso	59216	21 febbraio 1921

* Il convoglio si forma effettivamente a Bergamo, ma 245 deportati provengono da Torino (da dove erano partiti il giorno 13; 31 sono operai Fiat. Cfr. *Aned - Piemonte*), 157 da Milano, 34 da Genova e Savona, i restanti 127 da varie zone della Lombardia. Il percorso seguito dal convoglio passa per Verona, Tarvisio, Villach.

Riferimenti bibliografici: *Aned - Piemonte*; *Bravo-Jalla 1986*, pp. 117-130; *Lovatto 1989*; *Lovatto 1990*; *Maruffi*, pp. 5-9; *Morelli*, p. 107; *Osano*, pp. 27-29; *Tibaldi 1984*.

Trasporto 35

Convoglio partito da Trieste il 21 marzo 1944 con destinazione Dachau, dove giunse il 23 marzo 1944.

In base alla sequenza dei numeri di matricola attribuiti alla data di arrivo del convoglio (compresi tra il 65924 e il 66056), il totale dei deportati può essere stimato intorno a 133, dei quali 37 identificati. Al 1984 ne risultavano superstiti 4:

Perusco, Antonio	65989	7 marzo 1913
Puntar, Aldino	66002	21 febbraio 1926

Zezza, Mario	66035	5 febbraio 1920
Radigna, Bruno	66048	20 novembre 1924

* In base ai dati in suo possesso, Giovanni Melodia indica 193 deportati entrati a Dachau in questa data.

Riferimenti bibliografici: *Fabbroni; Morelli, p. 12; Tibaldi 1985/1.*

Trasporto 36

Convoglio partito da Trieste il 29 marzo 1944 con destinazione Auschwitz, dove giunse il 4 aprile 1944. Sono stati identificati 109 deportati di cui 13 risultavano superstiti alla liberazione:

Bella (cognome ignoto)		19 luglio 1902
Liebmann, Erminia		23 settembre 1904
Perlow, Gisella		
Printz, Lillo		
Simberger, Heda		
Ascoli, Marta	76479	9 novembre 1926
Austerlitz, Laura	76480	15 agosto 1916
Armut, Edita	76481	1924
Perlow, Mira	76482	6 febbraio 1908
Bucci, Alessandra	76483	1 luglio 1939
Bucci, Tatiana Liliana	76484	19 settembre 1937
Wollner, Miranda	76511	19 gennaio 1923
Sagi, Luigi	179605	26 aprile 1925

* Durante il viaggio di trasferimento vennero aggiunti al convoglio deportati di varie nazionalità.

Numeri di matricola assegnati: uomini 179587-179615; donne 76460-76512.

Fonte: *Picciotto Fargion 1991, p. 54.*

Riferimenti bibliografici: *Morelli, p. 97; Morgani, pp. 92-93; Bon Gherardi, p. 225.*

Trasporto 37

Convoglio partito dal campo di Fossoli di Carpi il 5 aprile 1944 con destinazione Auschwitz, dove giunse il 10 aprile 1944.

Altri deportati vennero aggiunti al convoglio durante le soste a Mantova e Verona. Di questo convoglio sono stati identificati 611 deportati, di cui 51 superstiti alla liberazione:

Di Nepi, Adriana	3 novembre 1915
Di Segni, Benedetto	18 agosto 1911